

Nicola Gori

La famiglia scalabriniana

MIGRANTE
CON I MIGRANTI



Premessa

Noi abbiamo l'onore di chiamarci "missionari di San Carlo" e il Fondatore ci ha detto anche il perché portiamo il nome di questo Santo. Egli è esempio di una serie di virtù umane e cristiane che garantiscono a chi le pratica non solo l'identificazione quaggiù con il "buon pastore", ma ne assicurano la santità stessa. Questo opuscolo porti un caloroso saluto a tutti i confratelli, soprattutto ai più giovani che sono appena entrati a far parte della nostra famiglia religiosa! Affidiamoci alla bontà infinita del Signore, attraverso l'intercessione di San Carlo e del nostro beato Fondatore.



P. Alessandro Gazzola, CS
Superiore generale

Attente ai segni dei tempi, noi Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabrinane riconosciamo l'azione di Dio nelle migrazioni e, con creatività, audacia e dinamismo, realizziamo la missione nel servizio ai migranti, essendo presenza solidale, accogliente ed evangelizzatrice e rivelando la tenerezza materna di Dio e della

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2014
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-215-9255-3

Chiesa. Questa pubblicazione aiuti a fare memoria dell'eredità carismatica che segna la missionarietà e la spiritualità della nostra Congregazione. Questo da più di un secolo continua ad essere risposta alle sfide delle migrazioni, profezia nella Chiesa e luogo per rispondere alla chiamata del Signore.



Sr. Neusa de Fatima Mariano, MSCS
Superiora generale



La presente pubblicazione porti una ventata di Pentecoste a tutti coloro che, nel travaglio dell'incontro quotidiano tra le diversità, guardano a chi, come il beato Giovanni Battista Scalabrini, ha saputo costruire ponti di comunione, di solidarietà e di dialogo nella Chiesa e nel mondo.

Adelia Firetti
Missionarie Secolari Scalabriniane
Responsabile generale

Presentazione

Giovanni Battista Scalabrini fu «missionario della Parola, ministro dell'Eucarestia e della Chiesa, uomo di carità e di comunione, figlio devotissimo di Maria, apostolo del catechismo e padre dei migranti». Con queste parole ci rivolgiamo a lui, con preghiera corale, perché interceda per noi e ci ottenga le grazie che desideriamo da Dio. Queste caratteristiche sgorgano dalle sorgenti alle quali il Beato Scalabrini attingeva con entusiasmo, in particolare dalla parola di Dio e dai Padri della Chiesa.

Quanto al rapporto con la Sacra Scrittura, bisogna tener conto che, nell'arco del diciannovesimo secolo, la diffusione della Bibbia in Italia avveniva per mezzo di missionari protestanti, generalmente sostenuti dalla *British and Foreign Bible Society*, osteggiati dalla Chiesa cattolica, che non vedeva bene tutto ciò che era di provenienza protestante, Bibbia compresa. Il ricorso alla Sacra Scrittura, perciò, era limitato e non godeva ancora degli strumenti che, nel corso del ventesimo secolo, le hanno permesso maggior familiarità e apprezzamento in tutti gli ambiti delle comunità cristiane, fino a riconoscerle oggi un posto di grande importanza nella vita dei singoli e delle collettività.

Tuttavia, nei suoi scritti, Giovanni Battista Scalabrini dimostra conoscenza appassionata e profonda venerazione per il testo sacro. La sua formazione, con tutti i limiti del tempo, non gli impedì una familiarità con la Bibbia che stupisce e affascina. In effetti, egli vi fa ricorso non solo per abbellire discorsi e omelie, né soltanto per comprovare i dogmi della fede e l'insegnamento morale; la prende invece a fondamento del pensiero e la sa offrire, con spirito di padre e di maestro, alla contemplazione dei suoi interlocutori, raccomandando la giusta prospettiva da seguire: «Essi (i Magi) cercarono Gesù Cristo prima nei libri santi e voi cercatelo nelle Sacre Scritture, cercatelo nel Vangelo, non svisato o adulterato o spiegato a capriccio da chi è col Vangelo in aperta contraddizione, ma nel Vangelo quale vi è presentato e spiegato dalla Chiesa, unica e fedele interprete della parola di Dio».

In particolare, Scalabrini conosce e cita tutte le lettere dell'epistolario paolino, eccetto quella a Filemone. Preferisce, però, le due lettere indirizzate ai Corinti e quella ai Romani, tra i documenti certamente attribuiti all'apostolo, mentre cita con frequenza la lettera ai Colossesi, nella tradizione deutero-paolina, e le due lettere a Timoteo per il loro contenuto fortemente pastorale. Numerosi, infine, sono i riferimenti allo scritto che la tradizione ci ha consegnato come lettera agli Ebrei, d'ispirazione paolina.

Si tratta per la maggior parte di rimandi letterali alla Vulgata, anche se non mancano adattamenti personali, con evidenti richiami all'uso scritturistico della liturgia. Normalmente Scalabrini riferisce i passi biblici nella versione latina, ma sono frequenti anche le libere

interpretazioni, che manifestano il desiderio di sminuzzare la Parola e renderla più familiare, comprensibile e "appetibile", come quando esclama: «Non mi vergognerò mai di mostrarmi in tutto e sempre vero e fedele seguace del Vangelo, anzi questo sarà sempre il mio più nobile vanto: *non erubesco evangelium*», citando Rom 1,16.

Ma il cuore missionario del Beato Scalabrini si rivela nel ripetuto richiamo ai proclami universali di Paolo, che dovevano rappresentare per lui il senso più profondo della cattolicità come chiamata di tutti i popoli a partecipare all'opera redentrice di Gesù Cristo, per



cui più volte egli rinvia alla certezza paolina dell'unità in Cristo: «Non vi ha più Ebreo né gentile, non più Greco né barbaro, non più schiavi né liberi; siamo tutti una cosa sola in Gesù Cristo: *unum estis in Christo Jesu*» (Gal 3,28).

Si tratta di un respiro universale nato anzitutto dall'intimità del Beato Scalabrini con Cristo, in particolare nella celebrazione eucaristica, ma anche nelle pratiche di pietà tipiche del suo tempo. E, ad ogni buon conto, non è spiritualità disincarnata, ma fondamento e stimolo per tutta l'attività di evangelizzazione che, senza risparmio di fatiche, lo consumò, tanto da citare con frequenza, per desiderio di emulazione, la dichiarazione di Paolo: «Mi son fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo» (1Cor 9,19).

Il cuore di pastore, di padre e di missionario di Giovanni Battista Scalabrini gli fece intravedere l'orizzonte vasto che si schiude al credente quando, nell'accoglienza vicendevole, ci sforziamo tutti di costruire un'unica famiglia umana, dove la comunione rispetta e valorizza le differenze, considerando tuttavia fondamentale la meta da raggiungere tutti insieme, oltre le diversità del tempo presente. Questo pensiero l'ha condotto a vedere nei movimenti migratori il disegno divino della Provvidenza, nella costruzione della fratellanza universale e nell'annuncio del Vangelo, con ispirazione dello Spirito Santo che continua ad animare la Chiesa.

Oggi la voce del Beato Scalabrini si fa sentire come profezia per l'instaurazione di un mondo migliore. Auguro che questo opuscolo, dedicato a tutti coloro che riconoscono nel Beato Scalabrini un gran-

de uomo e un grande santo, possa suscitare nuovo slancio missionario: «Noi siamo pellegrini su questa terra: *peregrinamur a Domino* (2Cor 5,6). In questa pellegrinazione i nostri passi sono indirizzati alla casa dell'eternità. Posto ciò, è certo che in qualità di viatori e pellegrini ci troviamo sovente ad un bivio, in capo a due strade, l'una a destra, l'altra a sinistra, l'una che al bene ci guida, l'altra al male; l'una di salute, l'altra di perdizione. Tutto dipende dal metter bene il piede e dare il primo passo nella strada buona. Si chiama dallo Spirito Santo un tal passo *initium viae bonae*, principio di buon cammino».

P. Gabriele F. Bentoglio, CS
postulatore generale



Introduzione

Quando si parla di scalabriniani il pensiero va immediatamente al loro fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) e subito la nostra attenzione viene attirata dalla poliedrica questione delle migrazioni. Il Beato è, infatti, conosciuto universalmente proprio per il suo impegno a favore della causa di tanti diseredati, che s'imbarcavano dall'Europa, in particolare dai porti italiani, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, per trovare fortuna nelle Americhe. Ma la sua azione pastorale, prima di sacerdote e poi di vescovo, non si limita a questa pur meritoria opera di soccorso, caritativa e umana. La sua figura è molto più ricca ed esemplare di questo aspetto, pur rilevante. Lo Scalabrini era innanzitutto un uomo di Dio, un innamorato di Cristo, un consacrato che viveva secondo i principi evangelici. Per comprendere a pieno monsignor Scalabrini non si può compiere una dicotomia tra il suo impegno sociale e umanitario e la sua profonda spiritualità.

Il Beato credeva in alcuni valori fondamentali, tra i quali l'altissima dignità umana e il rispetto per ogni creatura fatta a immagine di Dio. La sua passione per il prossimo, per il miglioramento delle condizioni di vi-

ta, per quel senso di giustizia che lo pervadeva nel profondo, non veniva solo da un senso di filantropia per le miserie umane, ma nasceva da un preciso incontro con Cristo. Il Redentore era la fonte dalla quale scaturiva la sua dedizione agli altri, il suo amore per i più sfortunati, gli emarginati e gli ultimi della società. È grazie alla carità di Cristo che lo Scalabrini ha potuto trasmettere a sua volta quel fuoco che non lo faceva stare un attimo a riposo, perché lo spingeva a occuparsi delle membra doloranti del Corpo mistico. La preoccupazione costante per il bene del prossimo non era quindi un desiderio che nasceva da sentimenti umanitari, ma dal bisogno di contraccambiare all'amore di Dio attraverso gli altri. La carità, secondo il motto paolino, lo spingeva a non fermarsi mai pur di amare il prossimo. Una passione per il bene degli altri che ha trasmesso ai suoi discepoli, i missionari e le missionarie di San Carlo, e a tutte le realtà che nel corso dei decenni, a cominciare dalle missionarie secolari e ai laici, si sono ispirati al suo carisma.

Non possiamo avvicinarci allo Scalabrini se non consideriamo in lui un aspetto fondamentale: quell'essere pastore pieno di zelo per la salvezza del gregge a lui affidato. Il principale obiettivo della sua azione pastorale era l'annuncio del Vangelo, il portare la buona notizia a quanti non l'avevano mai udita, a far maturare la fede in quanti già avevano ricevuto quel dono da Dio. Poi veniva in lui la preoccupazione per i bisogni della sua gente: dal cibo al lavoro, alle cure, fino a cercare di essere vicino a quanti sperimentavano difficoltà e privazioni. Evangelizzazione e promozione umana erano per lui inscindibili, ma prima di tutto veniva la salvezza delle anime, poi il resto. È qui il segreto della sua santità: colmo

di zelo per il bene dei più vulnerabili, lo era ancora di più per renderli partecipi della gioia senza fine che solo Cristo può dare. E per facilitare l'incontro delle anime con il Salvatore non si risparmiava né sofferenze, né fatiche.

Per questo, possiamo dire che non ebbe pace fino a quando non riuscì a dare vita a un'opera efficace per aiutare i migranti, che in situazioni drammatiche e penose lasciavano l'Italia e l'Europa per approdare in Ame-



rica a rischio di perdere non solo la fede, ma anche la dignità, "figli della miseria e del lavoro". Si fece, perciò, difensore di questa porzione d'umanità, quella che a quel tempo era la più debole, la più sofferente, la più abbandonata. Si fece solidale con i migranti, camminò con loro, inviò i suoi discepoli a consolarli e a sostenerli. Spesso i missionari erano gli unici di cui i migranti potevano fidarsi ciecamente. I contadini, i piccoli proprietari, i disoccupati che avevano lasciato tutto e arrivavano a New York o a São Paulo del Brasile, non avevano altro punto di riferimento che i missionari dello Scalabrini.

Per questo motivo, il Beato voleva che i suoi missionari fossero presenti ovunque ci fosse bisogno di una parola di conforto, di un sostegno morale, di assistenza, di accompagnamento e di qualcuno che difendesse i più deboli dallo sfruttamento e dalle prevaricazioni.

Egli aveva scelto il suo campo d'azione tra i migranti, perché vedeva in loro un'emergenza continua che né le autorità, né la società civile, né taluni strati ecclesiali avevano intenzione di risolvere. La mobilità umana divenne così l'ambito missionario, nel quale trovò realizzazione il suo desiderio giovanile di partire per annunciare il Vangelo. Egli era convinto che «dov'è il popolo che lavora e che soffre, ivi è la Chiesa, poiché la Chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo». Aveva ben chiaro il senso di responsabilità nei confronti non solo dei fedeli della sua diocesi, quella di Piacenza, ma di tutta la massa di gente che ruotava intorno al mondo della mobilità umana. Dove non arrivavano le sue mani, attraverso i missionari, giungevano le sue parole e i suoi interventi per sensibilizzare l'opinione pubblica e anche la comunità ecclesiale. Si deve a lui e alle continue sollecitazioni

presso i Papi e i loro collaboratori l'istituzione di un organismo della Santa Sede per la cura pastorale dei migranti, che egli considerava come il più grande problema del secolo. Con intuito profetico, scrisse che tale istituzione «riuscirebbe di onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerrebbe i popoli come a tenera madre e produrrebbe un bene immenso».

Tutta questa multiforme realtà trova spazio in questo opuscolo, che vuol essere un inno di gratitudine all'opera dello Scalabrini e un invito a scoprire quello che i suoi figli e le sue figlie, eredi del carisma, compiono ancora oggi tra i più sfortunati della terra, in quell'immensa diocesi che abbraccia il mondo intero e i cui fedeli appartengono alle nazionalità più differenti. Non resta che sfogliare queste pagine con l'intento di avvicinarsi a una realtà fatta di donazione, slanci generosi, fatiche, ma anche gioie e speranze. Il tutto compiuto nel nome di Cristo.



Sacerdote, vescovo e fondatore

Il Beato Giovanni Battista Scalabrini nacque l'8 luglio 1839 a Fino Mornasco (Como) in una famiglia numerosa, terzo di otto fratelli. Dopo aver frequentato il ginnasio-liceo Volta di Como, all'età di 18 anni entrò nel seminario vescovile e il 30 maggio 1863 venne ordinato sacerdote. Per svolgere servizio pastorale, fu inviato in un paese della Valtellina e in una frazione del comune natio. In quel periodo maturò la decisione di diventare missionario e fece i primi passi per essere accolto nel Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Era già tutto organizzato per il suo arrivo, quando il vescovo di Como gli disse che aveva bisogno di lui in diocesi e gli rifiutò il permesso di partire, affidandogli, invece, i compiti di direttore di disciplina e insegnante di storia e greco del seminario minore di Sant'Abbondio a Como.

A soli 28 anni, nel 1867, il vescovo lo nominò rettore del seminario minore. Il suo programma si sintetizzava in una frase: «Migliorare l'educazione e l'istruzione dei giovani chierici». Nell'estate di quell'anno si prodigò, rischiando anche la vita, a soccorrere i malati di colera, dopo che un'epidemia era scoppiata a Fino Mornasco e dintorni. Nel luglio 1870 fu nominato parroco di San

Bartolomeo, parrocchia il cui territorio interessava anche parte della periferia della città. In questa parrocchia dette vita a una serie di iniziative pastorali e sociali che ne cambiarono il volto: Azione Cattolica, società di mutuo soccorso, opera di San Vincenzo, asilo e oratorio maschile. Per i bambini scrisse un *Piccolo catechismo proposto per gli asili d'infanzia* e *Il Concilio Vaticano*, un'opera che raccoglieva le sue conferenze sul Vaticano I tenute nella cattedrale nel 1872. Questo libro suscitò molte reazioni, perché usciva a soli due anni dalla definizione del dogma dell'infallibilità papale.

Nominato da Pio IX vescovo di Piacenza, ricevette l'ordinazione episcopale a Roma, il 30 gennaio 1876, a soli 36 anni.

Appena preso possesso della cattedra piacentina, lo Scalabrini volle conoscere più dettagliatamente la situazione della diocesi, iniziando la prima visita pastorale, che gli assorbì molte energie. Il Beato voleva essere pa-



dre e pastore di tutto il gregge affidatogli e per fare ciò doveva conoscere sempre meglio sia le persone, sia le istituzioni. La sua attività episcopale fu instancabile: compì ben cinque visite pastorali nelle 365 parrocchie, alcune delle quali accessibili solo a dorso di cavallo o mulo. Molte comunità, per la loro posizione geografica, non vedevano un vescovo da più di trecento anni. Indisse tre sinodi (1879-1893-1899), riorganizzò i seminari e promosse la riforma degli studi ecclesiastici. Durante il suo episcopato consacrò duecento chiese, scrisse sessanta lettere pastorali, la prima delle quali, ad appena due mesi dal suo arrivo in diocesi, dedicata al tema della catechesi. Era il primo a predicare, a stare vicino al popolo in ogni situazione, anche in quelle più drammatiche, come la carestia del 1879-80, che colpì la regione. In quell'occasione mostrò grande carità nei confronti dei bisognosi, distribuendo mi-



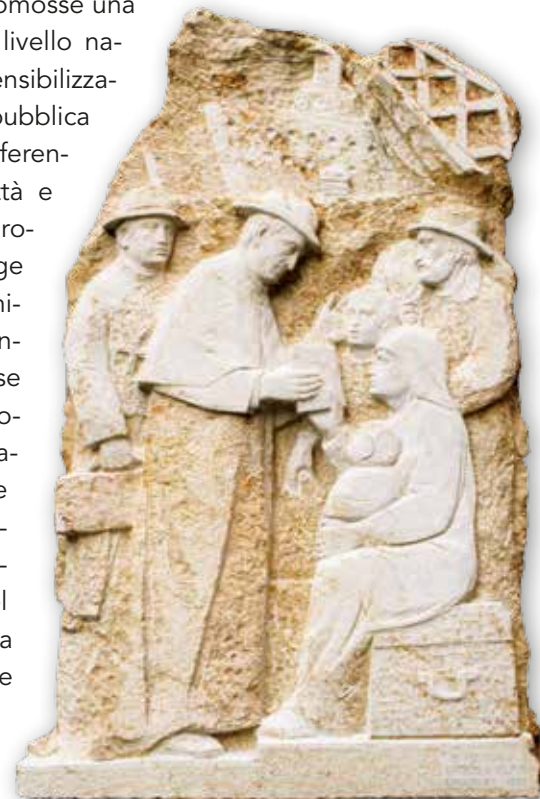
nestre ai poveri affamati e vendendo tutto quello che poteva per lenire le sofferenze degli altri. Mise in vendita perfino i suoi cavalli, il calice e la croce pettorale che gli aveva donato Pio IX. Organizzò un servizio di mensa nell'episcopio che offriva almeno una minestra calda per 400 persone al giorno. Sostenne anche le famiglie nobili decadute che si vergognavano a chiedere pubblicamente l'elemosina.

Sempre attento alle necessità sociali, nel 1881 fondò un istituto per le sordomute, che nel 1903 arrivò a ospitare cinquanta ragazze. Organizzò anche l'assistenza alle mondariso che stagionalmente giungevano nelle risaie di Piemonte e Lombardia provenienti in maggioranza dall'Appennino ligure-emiliano. Si trattava di circa 170.000 persone sfruttate e non garantite da nessuna legge. Il Beato interessò i parroci per stendere un'indagine statistica sul fenomeno da inviare al ministero dell'agricoltura e commercio. Dette vita a società di mutuo soccorso, associazioni operaie, casse rurali, cooperative. Il suo impegno per migliorare le condizioni dei lavoratori fece della sua diocesi una tra le prime in Italia in questo campo. Promosse anche la diffusione capillare dell'Azione Cattolica nelle parrocchie, invitando i laici a prendere parte alla vita della Chiesa.

Purtroppo, mentre Scalabrini esercitava il suo ministero episcopale, si trovò suo malgrado coinvolto in questioni allora di scottante attualità, come quella del *non expedit*. Pur obbedendo pienamente alle indicazioni di Pio IX, considerava che fosse un errore estraniarsi dalla politica, perché secondo lui gli assenti non vedono mai riconosciute le loro ragioni. Sulla questione romana era per la conciliazione e per questo veniva

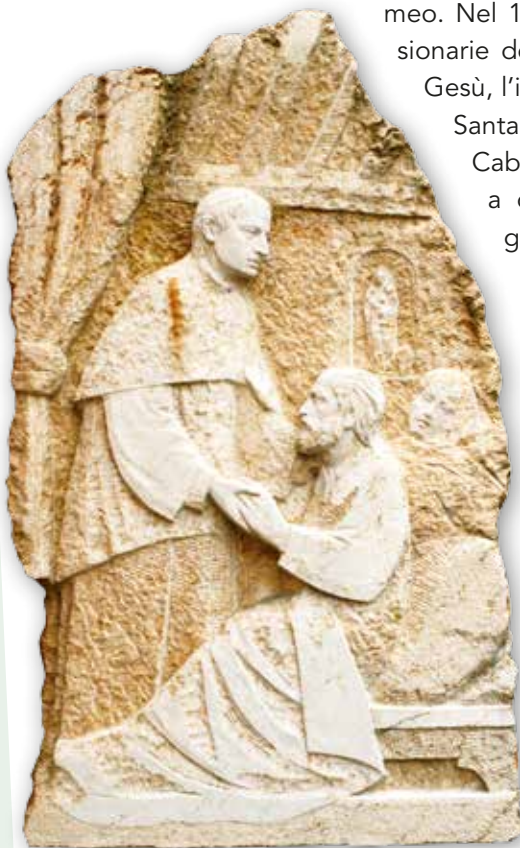
considerato come "transigente", atteggiamento che gli procurò non pochi problemi.

Ma il Beato, come abbiamo detto, è universalmente conosciuto per essere il Padre dei migranti. La sua attenzione e predilezione pastorale e caritativa per questo dramma lo spinse all'azione, incurante delle incomprensioni, degli attacchi e degli ostacoli. Durante la sua prima visita pastorale alla diocesi, aveva notato che almeno un decimo dei suoi fedeli era emigrato. Cominciò così a interessarsi del fenomeno migratorio e promosse una raccolta dati a livello nazionale. Per sensibilizzare l'opinione pubblica tenne varie conferenze in molte città e cercò di far approvare una legge specifica sull'emigrazione. Convinto che occorresse una presenza costante e adeguata per aiutare quanti partivano alla volta delle Americhe, nel 1887 fondò la congregazione dei missionari di San Carlo e nel 1889 l'as-



sociazione laicale San Raffaele, intitolandola all'arcangelo che era stato compagno di viaggio del giovane Tobia. Il suo programma lo delineò il vescovo stesso: «Cooperare a mantenere vivo nel cuore degli italiani emigrati, insieme con la fede, il sentimento di nazionalità e il benessere morale, fisico, intellettuale, economico, civile».

Nel 1895 volle affiancare al ramo maschile anche quello femminile, dando vita alla congregazione delle suore missionarie di San Carlo Borromeo. Nel 1889 invitò le missionarie del Sacro Cuore di Gesù, l'istituto fondato da Santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), a occuparsi dei migranti in America. Monsignor Scalabrini compì due viaggi per rendersi conto di persona della situazione degli immigrati e dell'opera dei suoi missionari. Il primo viaggio lo portò negli Stati Uniti d'America (1901) e il secondo in Brasile (1904).



Leone XIII aveva dato il suo beneplacito per il viaggio dello Scalabrini negli Stati Uniti d'America, preoccupato della situazione degli italiani emigrati che molti vescovi statunitensi giudicavano negativamente. Il Beato partì da Genova il 18 luglio 1901, come cappellano di bordo, e il 3 agosto giunse a New York. Il programma della visita era fitto di impegni: visita alle parrocchie italiane e incontri con vescovi e autorità locali, tra le quali il presidente Theodore Roosevelt (1858-1919). In ogni colloquio a livello istituzionale difese gli immigrati italiani e cercò di smontare pregiudizi e incomprensioni. Unanime fu l'apprezzamento che ricevette sull'operato dei suoi missionari. Il 12 novembre salpò per l'Italia, dove l'attendevano Pio X, per farsi informare dettagliatamente sulla situazione dei migranti in America, il ministro degli esteri e la Congregazione di Propaganda Fide.



Una volta rientrato a Piacenza si dedicò alla visita pastorale, ma Pio X lo invitò a compiere un viaggio in America Latina e, dopo essersi messo a studiare il portoghese e aver scritto il testamento, il 17 giugno 1904 partì da Napoli alla volta di Santos in Brasile. Da lì in treno giunse a São Paulo, dove fu accolto con ogni possibile festeggiamento. Monsignor Scalabrini constatò il grande lavoro compiuto dai missionari, che avevano aperto due orfanotrofi con 260 ragazzi e ragazze e visitavano periodicamente numerose fazendas. Rimase un mese a São Paulo, poi si spostò negli Stati di Espírito Santo e Rio de Janeiro e da qui in Paraná, dove si trovava la prima parrocchia fondata dai missionari: Santa Felicidade. Ovunque lo attendevano folle oceaniche e cresime da amministrare. Il viaggio però lo debilitò molto, specialmente nel passaggio del Rio Grande do Sul, e la sua salute, già minata, ebbe un peggioramento. Rientrato in Italia, nel maggio successivo dovette operarlo. Morì a Piacenza, il 1° giugno 1905, nella solennità dell'Ascensione. Il 5 maggio 1936, il vescovo di Piacenza, monsignor Ersilio Menzani, aprì l'inchiesta diocesana per la sua canonizzazione, che terminò il 29 febbraio 1940. Il 9 novembre 1997 Giovanni Paolo II lo proclamò Beato, in piazza San Pietro, nella Città del Vaticano.

Lo Scalabrini ha lasciato varie opere scritte: le conferenze sul Concilio Vaticano I preparate quando ancora era parroco a Como (1873), scritti sul catechismo, l'intervento sulla questione che divideva transigenti e intransigenti all'interno della Chiesa (1885), opere sull'emigrazione, fino all'opuscolo *Il socialismo e l'azione del clero*, che nel 1899 ebbe due edizioni.

Dopo la sua morte, furono curati e pubblicati altri suoi scritti: *Il Memoriale* sulla Congregazione o Commissione *Pro Emigratis catholicis* del 1905, il carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905) e la raccolta delle *Lettere Pastorali* (1876-1905).



Queste opere esprimono il profondo sentire pastorale del Beato, il suo zelo per il bene delle anime, la sua carità a favore degli ultimi e dei più bisognosi, in particolare i migranti. Per questa sua sollecitudine è stato chiamato il «vescovo al cui cuore non bastò una diocesi».

Apostolo del catechismo

Uno degli aspetti più caratteristici del ministero episcopale del Beato Scalabrini fu il nuovo impulso dato alla catechesi, che egli operò su due direttrici convergenti: la formazione del clero e l'istruzione del popolo. Infatti, con tenacia volle che fosse insegnato il catechismo in tutte le parrocchie per istruire il popolo sui principi della fede. La sua azione fu così incisiva che Pio IX in una riunione di vescovi, mentre gli metteva al collo la sua croce pettorale, disse: «Oggi troppo si ha cura del secondo piano della casa, ma ben poco si bada al primo piano, che è pure fondamentale. Il Catechismo è appunto il fondamento da cui ogni predicazione e opera pastorale deve cominciare... In attestazione della Nostra identità di vedute, offriamo la croce pettorale a monsignor Scalabrini e additiamo in lui l'Apostolo del Catechismo».

In effetti, al catechismo lo Scalabrini dedicava grande attenzione, perché lo riteneva l'unico efficace strumento per contrastare il crescente fenomeno della scristianizzazione della società moderna. Già da giovane parroco aveva avuto ben presente l'importanza del catechismo per far crescere un laicato maturo e adulto nella fede. Per questo, una volta vescovo volle che si cominciasse



fin da piccoli a insegnare la dottrina cristiana. Organizzò l'insegnamento catechistico in forma di scuola anche per gli adulti. Considerevole è stato l'impulso dato alla diffusione delle scuole di dottrina, tanto che dopo un anno il loro numero era già di 1437; in esse erano impegnati 1275 laici, 403 sacerdoti, 36 chierici e 30 religiose. Dopo quattro anni il loro numero salì a circa quattromila.



Il 23 aprile 1876, appena due mesi dopo il suo ingresso in diocesi di Piacenza, inviò una Lettera Pastorale sull'insegnamento del Catechismo e il 5 luglio seguente fondò la prima rivista catechistica italiana, *Il Catechista*



Cattolico, che ebbe diffusione nazionale e fu stampata fino al 1940. Dopo solo un anno, gli abbonati erano già novecento, tra i quali 5 cardinali e 37 vescovi. Anche Leone XIII con un Breve incoraggiò l'iniziativa.

In quel tempo, scrisse pure un'opera catechistica che ebbe notevole successo, dal titolo *Il piccolo catechismo*, dove traspare anche il forte legame del Beato Scalabrini con gli affetti familiari, dal momento che dedicò quest'opera alla mamma, nel decimo anniversario della sua morte.

In conclusione, Piacenza divenne un centro di orientamento a livello nazionale per la catechesi, tanto che nel 1889 Scalabrini vi organizzò il primo congresso catechistico nazionale. A motivo di tanto impegno, qualcuno ha detto che questo congresso, per quanto riguarda la catechesi, potrebbe essere considerato l'evento più importante dal Concilio di Trento a oggi, per cui Scala-

brini andrebbe ad aggiungersi ai grandi santi catechisti postridentini come Carlo Borromeo, Pietro Canisio, Roberto Bellarmino, Francesco di Sales e Alfonso Maria de' Liguori. Vi è anche chi ha proposto che Scalabrini possa essere designato come "Dottore della Catechesi".

Sta di fatto che nella catechesi egli mirava, prima ancora che all'istruzione religiosa, all'educazione della persona nella sua dimensione integrale. La stessa preoccupazione animò e orientò anche la sua opera a favore delle persone più deboli e vulnerabili, facendo di lui un autentico "principe della carità".



Il carisma al servizio dei migranti

Il fenomeno migratorio che interessò le nazioni europee, salvo la Francia e in parte l'Inghilterra, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, colpì profondamente l'Italia, a cominciare dal periodo della sua unificazione. Dai porti di Genova e di Napoli, in particolare, partirono circa 5 milioni di emigrati diretti negli Stati Uniti d'America e almeno altri 3 milioni raggiunsero l'America Latina, concentrandosi soprattutto in Brasile e in Argentina. La Germania ebbe quasi 7 milioni di emigrati negli Stati Uniti d'America e circa altri 3 milioni nell'America Latina. L'Irlanda, dopo una prima ondata nei distretti industriali inglesi, vide la partenza di migliaia di persone verso l'America del Nord.

Davanti a questo esodo di proporzioni bibliche, che a poco a poco stava cambiando la geografia umana del vecchio e del nuovo continente, monsignor Scalabrini si sentì chiamato ad agire in prima persona. Il contatto con il dramma dell'emigrazione lo aveva colpito direttamente, in quanto due suoi fratelli erano partiti per le Americhe e uno di loro era morto in mare durante una tempesta. Anche nel corso delle visite pastorali alla diocesi di Piacenza aveva visto di persona il livello d'inten-

sità raggiunto dall'esodo forzato. Decine di paesi erano ridotti a metà della popolazione, perché spesso gli uomini, dai dieci anni in su, erano partiti in cerca di lavoro. In altri, i genitori avevano "affidato" i figli a sedicenti imprenditori che li avrebbero condotti all'estero, rivelandosi invece "mercanti di carne umana".

Aveva constatato che molti piccoli proprietari di terreni erano stati costretti a lasciare l'Italia, perché non riuscivano a pagare le tasse. Sapeva anche che c'era un commercio di manodopera stagionale: donne e ragazzi che per poco salario andavano ogni primavera a lavorare nelle risaie.

D'altronde, a quel tempo, Piacenza era diventata un punto cruciale di passaggio per quanti, veneti, lombardi, piemontesi, ma anche emiliani, volevano imbarcarsi



a Genova. Questo spettacolo colpì monsignor Scalabrini e da vescovo si interrogò su come aiutare quella massa di disperati. Da più parti gli giungevano sollecitazioni, dai vescovi americani fino ad alcuni sacerdoti che avevano toccato con mano questa realtà. Entrò in contatto con studiosi e agenti dell'emigrazione internazionale. Iniziò a informarsi, a studiare con passione le cifre e le cause del fenomeno e, attraverso la Congregazione di Propaganda Fide e i rapporti epistolari con alcuni vescovi degli Stati Uniti d'America e del Brasile, si fece un'idea ben precisa della situazione sociale, culturale e religiosa dei flussi migratori.



Individuò le cause di questa immensa tragedia in primo luogo nella crisi che aveva rovinato migliaia di agricoltori; poi nelle tasse che opprimevano i piccoli imprenditori e i contadini, nel desiderio di migliorare la propria condizione, nello sviluppo del settore dei trasporti e non ultima anche in «quella smania tormentosa di improvvisi guadagni che ha invaso la popolazione italiana, dalle classi più alte alla immensa turba dei diseredati».

Lo Scalabrini fotografò una realtà ben più drammatica di quello che l'opinione pubblica si immaginava: l'emigrazione italiana stava aumentando in maniera esagerata, ormai venivano coinvolte anche donne e bambini e non più solo uomini, a prova che intere famiglie



e popolazioni si stavano trasferendo nelle Americhe. Se il fenomeno interessava anche altre nazioni europee, doveva riconoscere che, tra tutti, «i meno protetti tra gli emigranti sono gli italiani». In altri Paesi si era legiferato in merito, mentre chi partiva dall'Italia era abbandonato a se stesso, senza alcuna tutela. La sua denuncia fu ferma e documentata. Alzò l'indice contro le navi sovraccariche

di uomini che come mezzi di trasporto per il bestiame mettevano a rischio la salute delle persone che spesso soffrivano la fame. Avveniva poi che i migranti, in mano a gente senza scrupoli, fossero lasciati in luoghi diversi da quelli concordati, abbandonati in balia degli eventi, destinati ad andare incontro alla morte.

È della primavera del 1887 la pubblicazione del primo opuscolo di monsignor Scalabrini dal titolo *Emigrazione italiana in America*, per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica sul drammatico problema. «In Milano – scriveva – parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di profonda tristezza. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da alcune centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si



traevano dietro o portavano al collo i loro bambini, fanciulli e giovanetti tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti...».



La constatazione del Beato di fronte a tanto dramma era di una tristezza disarmante: né a livello ecclesiale, né a livello istituzionale si stava facendo qualcosa. Il governo italiano addirittura minimizzava il problema e quando decise di intervenire peggiorò la situazione: con il decreto Lanza di fatto si era favorita l'emigrazione clandestina e con la tassa sul passaporto la partenza era ancora più costosa. D'altronde, notava amaramente lo Scalabrini, il Parlamento era completamente assente.

Davanti a tante inutili iniziative, i progetti che aveva in mente lo Scalabrini risultarono di grande efficacia. Pensò di fondare un patronato di assistenza per aiutare i migranti in tutte le fasi del loro viaggio, di aprire dei

centri speciali nei porti d'imbarco e di sbarco per informare ed evitare che gli emigranti finissero nelle mani degli sfruttatori. Servivano anche uffici di collocamento e sostegni economici per intervenire in caso di malattia o di sciagure. Era necessario in primo luogo denunciare alle autorità gli sciacalli che lucravano sul traffico di esseri umani. Così come vedeva necessario l'invio di sacerdoti che accompagnassero i migranti dalla partenza fino a destinazione.

D'altronde, era la conclusione dello Scalabrini, nella società italiana, dove la popolazione era aumentata notevolmente e dove molti non trovavano lavoro, anzi dovevano affrontare fame e miserie, l'emigrazione era una vera necessità. La considerava come «un rimedio supremo ed eroico», allo stesso modo in cui un malato «si sottopone a una dolorosa operazione per evitare la morte».



Scalabrini era convinto che non era vero che l'emigrazione fosse un fenomeno artificiale da impedire o limitare «in nome di considerazioni patriottiche o economiche». Non era quindi opportuno «in nome di male intesa libertà abbandonare l'emigrazione a sé, senza direttiva e guida». Occorreva dirigerla e così farla diventare una risorsa importante non solo per quanti partivano, ma anche per i Paesi da cui emigravano. Era convinto che i migranti andassero indirizzati verso il Sud America, dove immensi territori potevano offrire occasioni di lavoro per i coloni. «È indubitatamente un bene – affermava lo Scalabrini durante la prima conferenza sull'emigrazione – fonte di benessere per chi va e per chi resta, vera valvola di sicurezza sociale, sgravando essa il suolo del soverchio della popolazione, aprendo nuove vie ai commerci ed alle industrie, fondendo e perfezionando le civiltà, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; ma è sempre un male gravissimo, individuale e patriottico, quando la si lascia andare così senza legge, senza freno, senza direzione, senza efficace tutela: non forze vive e intelligenti, ordinate alla conquista del benessere individuale e sociale, ma forze cozzanti e spesso distruggenti a vicenda: e attività sfruttate a lor danno e vergogna; a danno e vergogna del Paese di origine».

In questo senso, il Beato cercò di affrontare l'emigrazione italiana non solo sotto l'aspetto religioso, ma anche nelle sue dimensioni sociali, culturali e politiche. Il suo progetto iniziale del 1887 era di fondare un'istituzione mista, religiosa e laicale, per affrontare il problema. Dovette però dare vita prima ai missionari e poi all'ope-

ra di patronato laica San Raffaele. Tuttavia, da vescovo, responsabile del suo gregge, aveva molto a cuore l'assistenza religiosa. Egli era sicuro che la presenza di sacerdoti accanto agli emigrati fosse importantissima, non solo dal punto di vista religioso, ma anche sociale. Infatti, sapeva che senza preti molti non sarebbero stati più né cristiani, né cittadini, né italiani.

Per questo, l'avvenire religioso e morale delle nostre colonie in America dipese molto da quel tanto di religione e di moralità che conservarono i primi nuclei di emigrati.

Era convinto che per preservare la fede fosse necessario aprire, anche nei nuovi territori, strutture civili e pastorali che riproducessero lo stesso ambiente culturale e religioso del Paese di origine, per evitare che i migranti fossero troppo destabilizzati dalla novità in cui si trovavano. Successivamente, avrebbero potuto maturare sia un'apertura alle tradizioni del luogo, sia offrire il proprio contributo alla costruzione della società e della Chiesa.

Spiritualità

«Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. Ecco la costante, la suprema aspirazione dell'anima mia». Queste parole del Beato Giovanni Battista Scalabrini offrono la possibilità di comprendere la profondità della sua vita spirituale. Esse sono la base sulla quale ha impostato tutta la sua vita. La frase rimanda alla prima lettera ai Corinzi, dove l'apostolo Paolo spiega che la sua piena disponibilità a servire nasce dall'esigenza di annunciare il Vangelo. Anche per monsignor Scalabrini si trattava di servire tutti servendo il Vangelo, con l'umiltà e la fierezza di chi si identifica con lo stesso Vangelo che deve predicare.

Questo lo portava a sentire prorompente in sé la chiamata universale alla missionarietà, all'annuncio, all'evangelizzazione. Tre movimenti dell'anima che trovavano nel Beato uno stimolo costante a donarsi interamente a favore del prossimo. Lo slancio e l'ardore missionario, che sentì impellente dentro di sé fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale, si trasformarono in dono per gli altri e in profezia.

Il Beato viveva ispirandosi ai principi evangelici e per questo il suo cuore non trovava pace se non portava

agli altri l'annuncio della morte e della risurrezione di Cristo. La sollecitudine pastorale lo spingeva a trovare nuovi modi e nuovi strumenti per portare il messaggio di salvezza a quanti ancora non lo conoscevano. Fossero questi fratelli che vivevano vicino o che risiedevano in altri luoghi ben più lontani geograficamente e culturalmente. Questa continua tensione fece di lui un vescovo la cui diocesi idealmente era tanto vasta quanto il mondo intero.

Come pastore del suo gregge non smetteva di cercare e di curare i più deboli, ma voleva occuparsi di loro anche quando varcavano, per necessità, i vasti oceani. La sua costante preoccupazione era per la salvezza delle anime, alla quale si univano l'attenzione e la premura per la dignità umana e per lo sviluppo integrale della persona. Catechesi e carità non erano in lui mai disgiunte, ma erano come le due facce della stessa medaglia. L'annuncio del Regno doveva andare di pari passo alla promozione umana.

Tra i più bisognosi, più in pericolo, più abbandonati dal punto di vista morale e sociale individuò gli emigran-



ti che partivano lasciandosi alle spalle storie di miseria e di disperazione per cercare un futuro migliore altrove. In questa massa sofferente di persone trovò così il suo campo di apostolato, la sua missione, la sua vocazione.



Egli scorgeva nei migranti il mistero della croce di Cristo: dolore e fatica, privazioni e umiliazioni. La passione di Gesù si rinnovava ai suoi occhi in quella gente immersa nella miseria e spesso nell'analfabetismo. Il Crocefisso era per lo Scalabrini la migliore risposta a quel tragico esodo forzato di milioni di persone. A lui guardava per chinarsi sulle ferite dei poveri che partivano dai porti italiani. In lui trovava la forza per prendersi cura di loro, convinto che il Signore stesso glielo chiedesse.

Fac me cruce inebriari, ripeteva il Beato. Nessuno poteva sfuggire al destino della sofferenza, ma Cristo aveva gettato nuova luce su quel mistero. E lo Scalabrini era convinto che esistesse una spiegazione a quella sofferenza che vedeva sotto i suoi occhi, all'ingiustizia, all'oppressione e alla discriminazione.

Il Beato però non si fermava al Venerdì Santo, ma guardava alla risurrezione, per mezzo della quale tutto trovava risposta se visto con gli occhi della Provvidenza. Guardava alla Domenica di Pasqua, giorno della risurrezione, e il suo pensiero andava immediatamente all'Eucarestia, al tesoro dei tesori della Chiesa, al dono più grande fatto da Dio agli uomini. Eucarestia come sacramento dell'unione con Cristo e con i fratelli, come indicò, il 30 agosto 1899, durante il III Sinodo della diocesi di Piacenza. L'Eucaristia – disse in quell'occasione – è il «deposito di frumento che, se immesso nei diversi strati sociali, cioè nelle classi dirigenti, tra i giovani, nelle famiglie, renderà più sapiente questo mondo confuso e disorientato e radunerà le genti disperse nell'unico Corpo di Cristo». Troviamo in queste parole gli elementi fondamentali che secondo il Beato fanno del Corpo e Sangue di Cristo un segno efficace di co-

esione sociale tra persone di diverso rango, cultura e appartenenza etnica. «Questo fermento – disse ancora in quel Sinodo – se sarà introdotto dalla Chiesa per il ministero dei sacerdoti nei diversi strati sociali, cioè nel corpo dirigente, nella società giovanile e in quella coniugale, renderà più giudizioso questo mondo insipiente; radunerà le genti disperse nell'unico corpo della Chiesa; e renderà costanti in ogni opera virtuosa quanti prima rimanevano inerti di fronte al bene». La caratteristica del sacramento di creare comunione lo rese ai suoi occhi ancor più importante per la vita dei singoli fedeli e di tutta la comunità cristiana. L'Eucarestia annullava le distanze tra quanti rimanevano in patria e coloro che erano costretti ad andarsene. Egli era convinto che l'Eucarestia fosse «il centro della Chiesa, il compendio del culto divino, l'albero di vita piantato nel mezzo della Chiesa, le cui fronde danno refrigerio alle genti». Ma anche il «fermento nascosto dalla Sapienza Incarnata in questo sacramento; e se l'anima fedele l'applica alle tre sue facoltà, la razionale, la concupiscibile e l'irascibile, cioè alla mente, allo Spirito e al cuore, tutto l'uomo diventa spirituale».

Questa centralità del sacramento eucaristico gli faceva mettere al primo posto Gesù, che considerava come il fulcro di tutta la creazione, «l'anello prezioso che unisce l'opera dell'Onnipotente al Creatore divino», ma anche «la meta di tutte le opere e dei disegni tutti della Provvidenza». In Cristo vedeva l'unica possibilità di riscatto dalla fragilità della condizione umana, la luce che illumina tutti, la speranza che non delude. La preghiera quotidiana e costante a Cristo fu una delle sue caratteristiche fondamentali. Un sacerdote deve essere uomo

di preghiera. Questa era la sua ferma convinzione. E sia da semplice prete, sia da vescovo dette per primo l'esempio di dedizione totale a Dio attraverso la preghiera incessante. E non fu per caso che proprio durante il suo episcopato volle ripristinare per il clero la tradizione degli esercizi spirituali. L'importanza di una stretta unione con il Signore era fondamentale per la riuscita del ministero sacerdotale.



Da Cristo imparò l'amore a sua Madre, la Vergine Maria, alla quale guardava con affetto filiale e come modello del perfetto discepolo del Figlio. In lei am-

mirava l'umiltà, come scala per salire in cielo, come condizione d'animo per aprirsi alla grazia divina. Era impensabile per lui una vita spirituale senza il ricorso quotidiano a Maria. In lei ammirava la profezia della Chiesa. Come diceva Sant'Ambrogio: *Maria figuram in se gerebat Ecclesiae*. A questo proposito, durante l'omelia per l'Assunzione del 1881, il Beato affermò che «non può negarsi infatti che l'esistenza di Maria è direttamente associata a quella di Cristo e partecipa assai più ai destini di Lui che a quelli del genere umano. Or bene, esaminate la natura della Cattolica Chiesa e voi vedrete, come a somiglianza di Maria, formi essa una cosa sola con Cristo, viva dello Spirito di Lui, cerchi la Sua gloria e dell'amore più perfetto lo ami». Da Maria il suo pensiero andava direttamente e nuovamente all'Eucarestia, perché, come affermava Sant'Ambrogio, «la carne di Cristo è la carne stessa di Maria: *caro Christi, caro Mariae*. Non potevasi con maggior verità e con maggior precisione commentar la sentenza evangelica: *de qua natus est Jesus*».

Dall'esempio di Maria, lo Scalabrini imparò a fidarsi della Provvidenza divina. Davanti alla mancanza di risorse per la sua opera, all'indifferenza generale, di fronte anche alla sordità di tanti cristiani che non volevano farsi solidali con chi era nel bisogno, il Beato si affidò interamente a Dio e alla sua volontà. Aveva raggiunto quella pace del cuore che lo portava a chiedere a Dio Padre ogni cosa, implorando il suo intervento perché cambiasse i cuori delle persone. È certo che la sua opera non sarebbe né nata, né cresciuta se non avesse avuto un incondizionato abbandono alla divina Provvidenza. Nella lettura della storia dell'umanità riconosceva la mano

di Dio che la guida silenziosamente, ma con fermezza, verso il suo epilogo definitivo, cioè nell'incontro con Lui. Era certo che misteriosamente, ma realmente, tutta l'umanità fosse nelle mani di Cristo, il quale la riconduce a poco a poco al Padre. Quest'opera silenziosa era per il Beato una verità che andava al di là dei fatti contingenti e accomunava il destino di ogni persona, come ebbe a dire al Catholic Club di New York il 15 ottobre 1901: «Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura sviscerando il suolo, soggiogando la folgore, confondendo le acque degli Oceani col taglio degli Istmi, sopprimendo le distanze; mentre i popoli cadono, risorgono, e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere».

Stemma



Lo stemma episcopale dello Scalabrini, spiegato dal motto *video Dominum innixum scalae*, trae ispirazione dal sogno biblico del patriarca Giacobbe, raccontato nel libro della Genesi (28,10-22). La Bibbia narra che Giacobbe fece un sogno: «Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti». Il motto sintetizza la visione, rinviando non solo al testo biblico nella versione della Vulgata, ma anche al cognome della famiglia Scalabrini. Il sogno di Giacobbe, che è stato ripreso dall'evangelista Giovanni applicandolo a Gesù (Gv 1,51), divenne così il programma di vita del Beato. Quel salire al cielo non fa altro che confermare la natura divina di Cristo, mentre la discesa rimanda immediatamente all'incarnazione. Il Salvatore discende dal cielo per incarnarsi e così offrire la sua vita per il mondo. Nell'incarnazione Gesù manifesta il volto del Padre a tutta l'umanità.

Per questo, lo stemma del Beato esprime il mistero dell'incarnazione e della redenzione del Verbo, attraverso l'immagine sofferente del migrante Giacobbe. È quindi un segno premonitore di quello che sarebbe sta-

to al centro di tutta l'attività pastorale dello Scalabrini: la sua vocazione missionaria a favore dei migranti, collocata proprio al centro della vita cristiana.

Giacobbe, in questo senso, è un vero e proprio migrante, perché, secondo il racconto biblico, il suo sogno avviene mentre è in viaggio da Bersabea verso Carran. Ognuno di noi può identificarsi nel viandante Giacobbe. L'intervento divino trasforma le nostre vite e le rende strumenti di salvezza per gli altri. Occorre lasciarsi guidare dalla grazia di Cristo incarnato, morto e risorto per noi e aprirsi al prossimo per soccorrerlo e renderlo partecipe dei benefici della redenzione. A

tutto questo rimanda lo stemma dello Scalabrini: evangelizzazione, attenzione agli altri e premura per quanti rischiano ogni giorno la loro vita a causa dell'abbandono delle proprie case, sicurezze, terre, ambiente familiare.



Missionari di San Carlo

Era chiaro ormai nella mente dello Scalabrini, almeno fin dai primi anni del suo episcopato, che occorreva una congregazione religiosa che si occupasse a tempo pieno delle necessità non solo pastorali, ma anche di concreta assistenza degli emigranti che varcavano il confine per trovare migliori opportunità di lavoro e di vita. Il progetto



di fondazione dell'istituto ebbe un'accelerazione notevole durante l'estate del 1886. Scalabrini accolse i consigli e i suggerimenti di un sacerdote comasco, don Francesco Zaboglio, il quale era stato alunno del Beato nel seminario di Como. Questo prete, che aveva prestato servizio pastorale a Grossotto in Valtellina, aveva avuto modo, durante una visita a suo padre e ad alcuni parenti, di toccare con mano la triste situazione umana e religiosa degli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America.

Don Zaboglio, fresco dell'esperienza americana, si mise a disposizione dello Scalabrini, il quale elaborò il progetto di un'associazione di preti italiani, con lo scopo di assistere spiritualmente i connazionali emigrati in America. Il Beato presentò questa sua iniziativa al cardinale Giovanni Simeoni (1816-1892), prefetto di Propaganda Fide, l'11 gennaio 1887. Il porporato si disse



fiducioso e credette in quel progetto, incoraggiandolo ad andare avanti e a presentarlo nei dettagli. Il 16 febbraio 1887, lo Scalabrini inviò al prefetto la proposta di fondare una Pia associazione, nella quale potesse essere accolto «qualsiasi sacerdote di qualsiasi diocesi italiana, purché approvato per ricevere le confessioni ed abbia raggiunto l'età di 30 anni». Coloro che avessero voluto entrare a farvi parte dovevano distinguersi per zelo e pietà e vivere secondo le norme stabilite dalla congregazione di Propaganda Fide per i missionari. I membri della Pia associazione dovevano promettere di rimanere in missione almeno per un anno, salvo decidere per un periodo maggiore, e giurare di «non ritenere, come cose proprie, né denaro, né oggetti, che loro venissero offerti». Mentre si discuteva sul progetto, lo Scalabrini propose anche di aprire a Piacenza una casa per prepararvi i missionari e accogliere i «giovanetti delle colonie italiane che mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico». Pensò anche di prolungare l'impegno per i missionari da uno a cinque anni.

Visto lo stallo in cui si trovava la fondazione, Scalabrini prese l'iniziativa di recarsi a Roma a parlare direttamente con il cardinale Simeoni. Il colloquio si svolse alla presenza di monsignor Domenico Jacobini, segretario di Propaganda Fide. Fu così stilato il documento finale del progetto da presentare a Leone XIII. In quel testo, diviso in sette punti, furono elencati gli elementi fondamentali della nuova congregazione in obbedienza alle indicazioni del Papa: sarebbe stato lui stesso a sollecitare i vescovi italiani sull'iniziativa dello Scalabrini, al quale veniva permesso di aprire una casa a Piacenza per la formazione di giovani che volessero essere ordinati sacerdoti «a

vantaggio delle colonie». Il Beato non cessò di ripetere anche per iscritto la sua convinzione che «fine immediata della cattolica religione è guidare le anime a Dio, sua missione indiretta, ma con quello intimamente connessa, è guidare la società nelle vie del vero incivilimento».



Il 13 novembre 1887, Scalabrini fu ricevuto in udienza dal Papa, il quale si mostrò ben disposto ad approvare il progetto. Leone XIII, il giorno successivo, ricevendo in udienza monsignor Jacobini, accettò le proposte presentate nel documento redatto dal Beato e dal cardinale Simeoni. Il 15 seguente, con il Breve *Libenter agnovimus*, dette la sua approvazione per la fondazione di un istituto «di uomini consacrati che avessero intenzione e volontà di recarsi nelle regioni lontane, specialmente dell'America, a prestare il sacro ministero alla moltitudine dei fedeli italiani che, costretti dalla necessità ad emigrare dalla patria, avevano stabilito il loro domicilio in quelle regioni». E ancora si leggeva: «Il Santo Padre altamente approva

l'erezione in Piacenza di un istituto di sacerdoti italiani, i quali sotto un regolamento da approvarsi dalla Sacra Congregazione di Propaganda, si dispongano per qualche tempo a recarsi presso gli emigrati in America rimanendo ad assisterli almeno per cinque anni». Il Breve fu pubblicato in latino il 25 novembre, con la data del 15.

Non restava che procedere per dare vita a quella che sarebbe diventata la congregazione dei missionari di San Carlo. Il luogo della fondazione fu offerto da un parroco, che mise a disposizione chiesa e canonica: la basilica di Sant'Antonino a Piacenza. La data scelta fu il 28 novembre 1887. In quel giorno, lo Scalabrini ricevette le prime tre promesse di osservare il regolamento provvisorio della congregazione dei missionari per gli emigrati italiani, come si chiamava originariamente. I primi confratelli furono padre Domenico Mantese e padre Giuseppe Molinari; monsignor Domenico Costa fu nominato superiore. Ad essi venne letto e chiesto di osservare il regolamento provvisorio: «*In Nomine Domini J.C.*



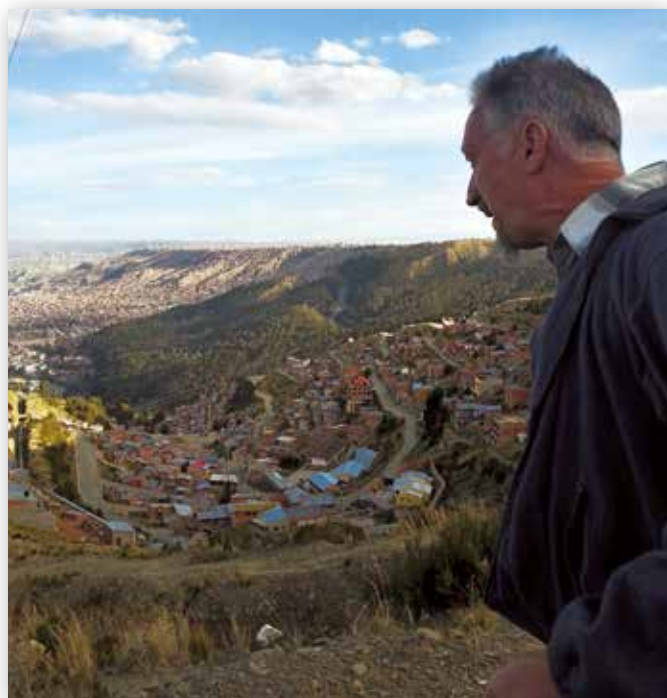
Regole fondamentali: ubbidienza illimitata al Romano Pontefice, Vicario di Cristo. Ubbidienza e sommissione perfetta a Monsignore Vescovo Fondatore, Protettore e Capo immediato dell'Istituto. Ubbidienza e rispetto al Superiore. Ogni preghiera ed opera buona privata e pubblica sia diretta alla gloria di Dio, alla salute delle anime e specialmente ad ottenere buoni e santi Missionari. Gli alunni missionari si studieranno di mantenere sempre tra loro la concordia e la carità reciproca».

La nuova congregazione era nata e ben presto cominciò a espandersi. Già il 12 luglio 1888, sette sacerdoti e

tre coadiutori laici emisero la professione religiosa nelle mani dello Scalabrini per un quinquennio con l'obbligo di vivere in comune, secondo il regolamento stilato dal fondatore il 6 marzo precedente e approvato da Propaganda Fide. Furono inviati alle prime posizioni missionarie per gli italiani negli Stati Uniti (a New York e a Boston) e nel Brasile (ad Agua Verde, Alfredo Chaves e Rondinha). Nel consegnare il crocefisso, il Beato disse loro: «Vi aspettano, lo so, fatiche, pericoli, contraddizioni, lotte e sacrifici; ma è appunto ciò che deve assicurarvi della bontà dell'impresa».



Il regolamento preparato dallo Scalabrini indicava i compiti dei missionari: andare ovunque lo richiedesse il bisogno degli emigrati; costruire chiese e oratori nei vari centri delle colonie italiane e case di missionari per poter meglio evangelizzare e «diffondere l'azione civilizzatrice»; aprire scuole, dove oltre al catechismo si insegnino italiano, matematica e notizie sull'Italia; promuovere le associazioni e le opere che si «giudicheranno più adatte a conservare nelle colonie la religione cattolica e la cultura italiana»; individuare i giovani portati al sacerdozio per indirizzarli verso il seminario; promuovere comitati nei porti per «soccorrere, dirigere e consigliare gli emigrati»; farsi



compagni di viaggio degli emigrati «per esercitare a loro vantaggio il sacro ministero e assisterli in caso di malattia».

Subito dopo l'approvazione, Scalabrini sollecitò i vescovi italiani, in particolare quelli delle diocesi maggiormente interessate dal fenomeno migratorio, per chiedere sostegno finanziario per la sua opera. Interessò anche Propaganda Fide per la realizzazione di una struttura adeguata a Piacenza per la congregazione. Scrisse anche ai vescovi delle città statunitensi con più disponibilità economiche. Purtroppo, il suo appello non ebbe molto riscontro e i sostegni arrivati furono pochi. Ma, nonostante la scarsità di mezzi, la congregazione cresceva e si diffondeva, perché la sua natura era essenzialmente apostolica. Infatti, inizialmente, il fondatore aveva pensato di intitolarla a Cristoforo Colombo, che era stato il primo a portare la fede in America. Questa scelta evidenziava il profondo sentire del Beato: i suoi sarebbero stati missionari dediti principalmente a evangelizzare, a portare la Buona Notizia in quei Paesi dove il fuoco di Cristo si era affievolito o spento. Per questo, pensava di coinvolgere anche i laici, dedicando «una sezione di missionari laici, col titolo di maestri catechisti» con il compito di assistenza e di sostegno nell'istruzione dei piccoli.

Scalabrini voleva che i suoi missionari fossero sì portatori dell'annuncio del Vangelo, ma con l'esempio piuttosto che con la parola. Egli cercava persone disposte al distacco completo da tutto per dedicarsi a Dio e ai fratelli. Per evitare compromessi e pericoli connessi con la vita solitaria, come quella di certi preti giunti in America con buone intenzioni, ma finiti in mali affari, il fondatore volle che i missionari vivessero in comunità. A questo proposito, era giunto il tempo di indicare un modello a cui

i religiosi dovessero guardare. Scalabrini scelse San Carlo Borromeo, il vescovo ambrosiano che seppe farsi non solo pastore del suo gregge, ma anche padre, maestro e fratello. «È venuto il momento – disse ai missionari il 15 marzo 1892 – di porre definitivamente la congregazione



nostra sotto il patrocinio di un santo. Dopo aver a questo riguardo pregato il Signore e invocato lo Spirito Santo, mi si affacciò alla mente più radiosa e più soave che mai la figura del grande San Carlo Borromeo». Per questo, proseguì, «vi onorerete di chiamarvi d'ora innanzi i missionari di San Carlo. Egli era uno degli uomini d'azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi, e trionfano». E affidò ai missionari un programma di vita, mutuandolo dal motto di San Carlo: "Humilitas".

Nel luglio 1892, avvenne anche il cambio di sede: dalle stanze in affitto nel Pio ritiro Cerati di Piacenza, ormai troppo anguste, all'ex monastero delle clarisse cappuccine con la chiesa intitolata a San Carlo, che il fondatore fece restaurare e riconsacrare nell'ottobre seguente. Un altro cambiamento avvenne l'8 dicembre 1894, quando cinque sacerdoti, undici chierici e un fratello catechista emisero, per la prima volta nella congregazione, la professione perpetua e non più quella temporanea di cinque anni. Questa novità fu inserita nel nuovo regolamento del 1904 preparato dallo Scalabrini.

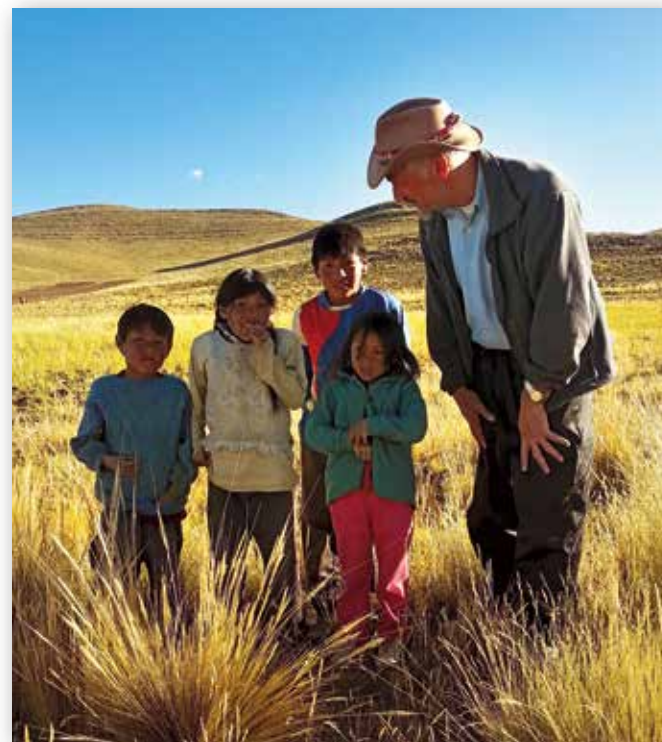
Dopo la morte del Beato, il 1° giugno 1905, la congregazione proseguì la sua attività pastorale e di promozione umana tra gli emigrati italiani nelle Americhe. I suoi missionari erano presenti negli Stati Uniti d'America, oltre che a New York e a Boston, a New Haven, Pittsburgh, Providence, Buffalo, Cincinnati, Cleveland, Kansas City, Syracuse, Utica, Detroit, Chicago, Thorton, Fredonia, Melrose Park. In Brasile erano a Santa Felicidade, São Paulo, Encantado, Nova Bassano, Nova Prata, Umbará, Protasio Alves, Vilas Boas, Cascalho, Monte Belo, San Bernardo do Campo, Curitiba e Monte Veneto.

Purtroppo, nel giro di pochi mesi dalla morte del fondatore, sorsero dei disaccordi tra i missionari formati nel seminario piacentino, legati dai voti religiosi, e quei sacerdoti che avevano risposto all'appello del vescovo, giunti da ogni parte d'Italia, ma che avevano concordato un impegno temporaneo. Il successore dello Scalabrini alla guida della congregazione, padre Domenico Vicentini, raccolse le ultime volontà del fondatore che alcuni giorni prima di ammalarsi gli chiese di «fare pulizia!». Troppo zelo nel farla portò, nel 1908, ad abrogare i voti religiosi so-

stituendoli con un semplice giuramento di fedeltà. Il tutto con l'intento di integrare i due gruppi di missionari. L'effetto che ebbe rischiò di far sopprimere l'istituto da parte della Santa Sede. Nel 1930 l'impegno di alcuni religiosi, tra cui padre Francesco Tironola e il cardinale Raffaello Carlo Rossi (1876-1948), riuscì a evitare il peggio e a rifondare la congregazione dandole nuovo slancio.

Nel 1934 furono nuovamente introdotti i voti di povertà, castità e obbedienza e, due anni dopo, furono approvate le nuove costituzioni. Fino ad allora le opere dei missionari si concentravano negli Stati Uniti d'America e in Brasile, dove forte era la presenza degli immigrati italiani. Con lo spostarsi dei flussi migratori verso altre aree del mondo, i missionari volsero lo sguardo a nuove terre, dove era urgente la presenza di sacerdoti, anche perché stava scomparendo l'opera istituita dal vescovo di Cremona, monsignor Geremia Bonomelli (1831-1914), per fornire assistenza religiosa e sociale agli emigranti italiani in Europa. Negli anni successivi, dunque, essi si stabilirono anche in Francia nel 1936, in Svizzera nel 1939, in Argentina nel 1940, in Germania nel 1941, in Belgio e in Lussemburgo nel 1946, in Australia e in Cile nel 1952, in Canada nel 1953, in Inghilterra nel 1954, in Venezuela nel 1958, in Uruguay nel 1961, in Portogallo nel 1971, in Paraguay nel 1974, in Colombia nel 1979, in Messico nel 1980, nelle Filippine nel 1982. Poi, giunsero in Haiti, Repubblica Dominicana e Guatemala nel 1992, in Sud Africa e in Mozambico nel 1993, in Taiwan nel 1994. Infine, negli ultimi anni aprirono missioni in Bolivia nel 1998, in Perù nel 1999, in Indonesia nel 2001, in Giappone nel 2003, in Spagna nel 2007, in Vietnam nel 2009 e in San Salvador nel 2013.

Oggi la congregazione dei missionari di San Carlo conta 703 membri: un cardinale, 6 vescovi, 570 sacerdoti, 7 fratelli missionari e 120 studenti di teologia, presenti in 32 nazioni di 5 continenti. Le posizioni missionarie sono organizzate in sei organismi: la provincia Santa Francesca Cabrini (Australia – Asia); la provincia San Carlo Borromeo (Centro e Nord America orientale); la provincia San Giovanni Battista (Centro e Nord America occidentale); la regione Beato G. B. Scalabrini (Europa – Africa) e la regione Nostra Signora Madre dei Migranti (Sud America).





Opere attuali

Dopo gli anni del Concilio Vaticano II, la congregazione ha compiuto un'attenta revisione delle sue costituzioni e dei suoi ideali alla luce dei valori evangelici e del carisma del Fondatore. Ha anche rivolto la sua attenzione al cambiamento dei flussi migratori, notando come dalla netta diminuzione dell'emigrazione italiana si è passati al notevole incremento delle migrazioni dall'America Latina, dall'Africa e dall'Asia ai Paesi più industrializzati.

Gli scalabriniani si sono così rivolti verso le nuove emergenze e hanno continuato a occuparsi di migranti internazionali, migranti interni e sfollati, rifugiati e marittimi.

Le Regole di vita, aggiornate secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, riflettono la scelta preferenziale della congregazione di dedicarsi a tutti coloro che, senza distinzione di nazionalità o cultura, «vivono più acutamente il dramma dell'emigrazione». Si riconferma così l'impegno degli scalabriniani nelle missioni e nelle parrocchie, dove sono ancora presenti gli emigrati italiani, ma con un ampliamento del raggio d'azione, cioè guardando sia alle nuove emergenze, sia offrendo al-

le Chiese locali l'esperienza nel campo della mobilità umana per dare vita a una pastorale specifica, inserita in quella ordinaria.

Ai missionari, quindi, si sono aperte nuove prospettive e nuove possibilità d'intervento, come a Roma, dove il Vicariato ha affidato loro le cappellanie per i filippini e per i latino-americani. Oppure come in altre nazioni dove è urgente la presenza di missionari per stare accanto alla popolazione che abbandona la terra d'origine. I cambiamenti degli ultimi decenni non hanno riguardato solo i destinatari della missione, ma anche gli scalabriniani, in quanto quelli di origine italiana rappresentano non più della metà dei membri.

Attualmente, l'attività dell'istituto si concentra su tre direttrici: la pastorale diretta in missioni, centri di accoglienza, parrocchie nazionali e multi-etniche; la presenza nel Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, oltre che negli organismi ecclesiali e civili diocesani, nazionali e internazionali; i centri di studi di emigrazione per la ricerca scientifica, dove vengono pubblicate riviste a carattere scientifico per promuovere la difesa dei diritti degli emigranti e contribuire ai dibattiti per una giusta legislazione in merito.

Luoghi privilegiati di azione sono le frontiere con i vari Paesi, in particolare le zone di partenza, di arrivo e di transito dei flussi di persone in mobilità. Infatti, l'attività pastorale, assistenziale e caritativa degli scalabriniani si esprime direttamente nelle Case del migrante, che si trovano in prima linea dove le necessità sono più impellenti. Si tratta di centri di accoglienza, dove sono offerti vitto e alloggio, assistenza spirituale, orientamento, prime cure mediche, difesa e promozione dei diritti umani.

La prima Casa fu aperta nel 1985 a Tijuana in Messico, dove più urgente era la necessità di aiutare i migranti, che cercavano rifugio negli Stati Uniti d'America. Furono aperte poi quelle di Ciudad Juárez, Tecún Umán in Guatemala, Tapachula nel Chiapas, Ciudad de Guatemala e Agua Prieta in Messico.

Nel dicembre 1999 fu costituita la rete Case del migrante Scalabrini, la cui sede è stata fissata a Nuevo Laredo in Messico. Obiettivo principale è quello di portare avanti una pastorale migratoria comune tra le varie Case, collaborando con altre organizzazioni non governative, per la promozione umana, spirituale e sociale dei migranti. L'iniziativa fu lanciata con la pubblicazione del documento *El Clamor de los Indocumentados*, del marzo 2000.

L'opera della congregazione si esprime anche attraverso centri di primaria importanza a livello internazionale, tra i quali vi è un istituto di studi superiori in Brasile, l'Istituto Teológico São Paulo (ITESP), per offrire ai candidati al sacerdozio una solida formazione teologica in sintonia con lo spirito del Concilio. Nel progetto di fondazione del 1971 furono coinvolte altre due congregazioni religiose: i redentoristi e i verbiti. I corsi iniziarono nel febbraio 1972 e nel 1981 l'istituto ottenne il riconoscimento della Santa Sede, con l'affiliazione al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, offrendo così agli studenti la possibilità di conseguire il baccalaureato in teologia. Nel 2000 le tre congregazioni dell'ITESP fondarono l'ente civile chiamato *Associação São Paulo de estudos superiores*.

All'interno della congregazione si è avvertita poi la necessità di aprire lo *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI), organismo incorporato alla facoltà di

teologia della Pontificia Università Urbaniana, che ha per finalità la formazione accademica e professionale di studiosi, ricercatori e operatori nel campo della mobilità umana. Promuove la ricerca e lo studio mediante criteri di valutazione interdisciplinare, attraverso corsi di aggiornamento, di qualificazione-perfezionamento e di formazione permanente.



Il SIMI offre la sua consulenza a studiosi, ricercatori e operatori, che vogliono qualificarsi o aggiornarsi sulla realtà della mobilità umana. La caratteristica dell'istituto è di promuovere il metodo del confronto e del dialogo interdisciplinare; con particolare attenzione agli aspetti della promozione umana, delle relazioni interculturali e

del dialogo interreligioso, mettendo l'accento sulla dimensione teologica della vicenda migratoria, per indirizzare la pastorale specifica e interpretarne il significato nell'attuale contesto ecclesiale e sociale. I piani di studio del SIMI si avvalgono della lunga esperienza dei missionari scalabriniani tra i migranti di ogni continente. L'istituto collabora anche con altre istituzioni accademiche e organismi internazionali che si occupano dello studio e della ricerca sulla mobilità umana.

Molto importante all'interno delle realtà scalabriniane è l'organizzazione non a scopo di lucro e apolitica *Scalabrini International Migration Network (SIMN)*. È stata fondata come ente legale per il coordinamento e per le attività esterne, con lo scopo di rappresentanza (*lobbying e advocacy*) e di sviluppo a favore delle opere della congregazione nell'ambito delle migrazioni. Uno degli scopi principali è quello di promuovere la dignità e i diritti di migranti, rifugiati, marittimi, itineranti e quanti sono in mobilità. La rete SIMN cerca di sensibilizzare gli organismi governativi a impegnarsi in maniera coordinata ed efficace nell'ambito delle migrazioni. Cerca anche di animare e coordinare le attività delle associazioni e delle istituzioni scalabriniane, occupandosi di portare avanti progetti di sviluppo, usando i finanziamenti disponibili presso enti pubblici e privati.

Nella congregazione è stata creata anche la federazione dei Centri di studio Giovanni Battista Scalabrini sulle migrazioni, presente in sei sedi: Roma, New York, São Paulo, Basilea, Parigi, Buenos Aires e Manila. Si occupa dell'approfondimento e della comprensione delle migrazioni internazionali osservate sotto ogni aspetto. Nei vari Centri vengono compiute ricerche, pubblicate

riviste specializzate e svolte attività divulgative, educative e di documentazione.

Infine, la congregazione ha aperto, in varie città del mondo, dei Centri internazionali, che si rifanno al carisma dello Scalabrini, a cominciare da Solothurn in Svizzera, a Milano, a São Paulo (Brasile), a Città del Messico e a Stoccarda, dove è attivo il Centro di spiritualità per giovani. Si tratta di laboratori, dove convivono e si incontrano missionari e migranti per un'autentica formazione cristiana, che permetta un reciproco arricchimento. Sono di aiuto alle Chiese locali come contributo per la comprensione del fenomeno della mobilità umana e come possibilità di apertura agli altri.

Suore missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane

Il Beato Scalabrini fondò anche la congregazione femminile delle suore missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane (MSCS). La nascita del nuovo istituto femminile si deve alla convinzione che sarebbe stata necessaria la presenza e l'opera femminile nella missione tra i migranti. Nel primo nucleo di consacrate, Carolina e Assunta Marchetti provenivano da Camaione, mentre Angela Larini e Maria Franceschini da Compignano (Lucca); esse erano state motivate nel loro discernimento vocazionale dallo scalabriniano Giuseppe Marchetti, che era figlio di Carolina e fratello di Assunta. Rimaste colpite dall'appello del vescovo di Piacenza a impegnarsi a favore degli emigranti, le quattro donne si riunirono nella cappella del vescovado di Piacenza, il 25 ottobre 1895. Il Beato Scalabrini le incoraggiò nell'opera intrapresa, le benedisse, consegnò loro il crocefisso missionario, celebrò la Messa per affidare al Signore la nascente congregazione religiosa e le inviò in Brasile per dare inizio all'opera missionaria scalabriniana femminile.

Il carisma ereditato dal Fondatore Scalabrini è stato per le religiose la fonte del loro apostolato e di tutte le attività missionarie, caritative e pastorali. Il primo impe-

gno ricevuto dal Fondatore è stato quello del servizio evangelico e missionario ai migranti e l'insegnamento della catechesi, base di tutta la vita cristiana. Successivamente, le giovani suore si sono impegnate nell'azione



pastorale e di promozione umana nel campo dell'educazione, della sanità, dell'assistenza sociale. Le scalabriniane, alla scuola del Fondatore, il Beato G. B. Scalabrini, e animate dallo zelo della Beata Madre Assunta Marchetti e di Padre Giuseppe Marchetti, co-fondatori dell'Istituto, hanno alcune caratteristiche che le distinguono all'interno della Chiesa: la missionarietà specifica, che si esprime nella disponibilità completa a "farsi migrante con i migranti", a mettersi accanto a chi soffre e a chi è nel bisogno, per dividerne il cammino. A rendere, cioè, ogni luogo e ogni ambiente come una casa per quanti migrano, aiutandoli a inserirsi e a superare cambiamenti e difficoltà. Altra caratteristica è l'universalità, che si ma-

nifesta nella loro presenza in Paesi e continenti diversi per geografia, cultura, etnia, lingua e religione. In questo modo, esse sono aperte all'accoglienza, altra virtù che le contraddistingue. Questa potrebbe definirsi come il loro *modus vivendi*, un'apertura a quanti incontrano sul cammino per rendere concreto, attraverso la carità, il messaggio di solidarietà lanciato dallo Scalabrini.

Il campo di apostolato a cui le suore erano chiamate era talmente vasto che non mancavano le occasioni dove esercitare la carità e fu così che le prime quattro partirono alla volta del Brasile, esattamente a São Paulo, dove arrivarono entro la fine del 1895, anno di fondazione dell'Istituto. Si sistemarono inizialmente a Ipiranga e poi a Vila Prudente e si occuparono immediatamente degli orfani e dei figli dei migranti italiani. Il lavoro non mancava e ben presto la piccola comunità iniziò a crescere e a espandersi, nonostante difficoltà e ostacoli. Fu iniziata la costruzione di una cappella e degli edifici necessari per ospitare non solo le suore, ma anche gli orfani. Nel 1904 Scalabrini visitò la comunità di São Paulo, benedisse la cappella e gli altri alloggi.

L'anno 1915 fu decisivo per l'espansione della congregazione nel Rio Grande do Sul e in altre aree di movimenti migratori.

In particolare a Rio Grande do Sul, zona d'immigrazione italiana, le suore dettero vita a molte opere a sostegno dei bisognosi, impegnandosi nella catechesi e nella pastorale sociale e occupandosi anche della direzione di alcuni ospedali. Ben presto allargarono il loro raggio d'azione anche verso la popolazione locale.

Nel 1936 le missionarie fecero ritorno in Europa, a Piacenza, luogo da cui erano partite. A Piacenza, culla

dell'istituto, fu aperta una casa. Dovettero però subire non poche avversità a causa dello scoppio della II guerra mondiale. Al termine del conflitto, le suore si misero al servizio di quanti lasciavano l'Italia per cercare lavoro e fortuna in altri Paesi.



Nel 1941 fu la volta degli Stati Uniti d'America, dove quattro suore provenienti dal Brasile aprirono una casa a Chicago. A causa della guerra in corso rimasero come isolate dal resto dell'istituto, fino a quando, terminate le ostilità, ebbero la gioia di veder arrivare nuove suore dall'Italia e dal Brasile. Cominciarono così ad assi-

stere i migranti ricoverati nelle case di riposo e di cura, insegnando loro il catechismo e impegnandosi nella pastorale sociale e nel campo dell'educazione per non lasciare le persone in balia di gente senza scrupoli.

Intanto, nel 1947, aprirono una casa a Hayange in Francia e poi in altre località, seguendo sempre il flusso dei lavoratori che immigravano nei Paesi europei in cerca di fortuna. Aprirono così, nel 1950, una comunità in Svizzera, poi in Olanda nel 1951, e in Belgio nel 1952.

Nel 1971, dopo il fermento del Concilio Vaticano II, le suore partirono alla volta del Brasile centro-ovest, per impegnarsi a favore dei migranti che non avevano nessun tipo di assistenza. Nello stesso anno fu aperta una comunità anche in Germania e nel 1975 fu fondata la prima casa in Paraguay, a Colonia Santa Teresa, dove le religiose si dedicarono all'insegnamento del catechismo ai numerosi brasiliani là emigrati. Nel 1978, dal Rio Grande do Sul, che era diventato un centro d'irradiazione missionaria per le regioni del Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goiás, Amazzonia, Maranhão, Bahia, Espírito Santo, Brasília e Rondonia, le suore si spostarono a Buenos Aires, in Argentina, per impegnarsi nella pastorale dei migranti, chiamate anche nella Commissione nazionale delle migrazioni e a svolgere incarichi nell'Arcidiocesi.

Da Chicago, intanto, le religiose iniziarono a diffondersi anche in altri Stati: California, New York e Maryland, in Canada, nel 1977, e nel Messico, nel 1985, a Tijuana, città di confine con gli Stati Uniti d'America, dove si dedicarono all'accoglienza e all'assistenza dei migranti e dei clandestini respinti alla frontiera. Aprirono anche una casa a Guadalajara, nello Stato messicano di Jalisco. In Sud America, gli anni che vanno dal 1980

al 1990, videro un rapido sviluppo della congregazione che intendeva seguire i flussi migratori per essere presente dove più serviva aiuto. È del 1987 l'apertura di una comunità a Santa Fe di Bogotá e a Cali, dove cercarono di stare accanto ai "desplazados", vittime dei guer-



riglieri, dei gruppi paramilitari e dei soprusi dello Stato. In Colombia fu affidata alle religiose la segreteria esecutiva del Segretariato per la pastorale della mobilità umana (Sepmov) del Consiglio Episcopale Latino-Americano (Celam), oltre a vari compiti in centri di accoglienza per i migranti nell'arcidiocesi di Bogotá e a incarichi nella segreteria di Enlace della Commissione cattolica internazionale di migrazione (CCIM).

Sempre nel 1987, dagli Stati Uniti d'America fu fondata una missione a Manila nelle Filippine, dove le suore si dedicarono alla pastorale migratoria, all'assistenza delle

persone senza fissa dimora, ai disoccupati e alle famiglie dei migranti. Furono coinvolte anche nel programma nazionale di lotta contro il reclutamento illegale di migranti, promosso dalla Conferenza Episcopale filippina.

Dal 1991 al 2008 le suore scalabriniane hanno aperto case d'accoglienza per i migranti in Honduras, in Ecuador, in Bolivia e in Costa Rica inserite nella pastorale migratoria.

Nel 1991, le suore aprirono una comunità a São Pedro de Macoris, nella Repubblica Dominicana, dove arrivavano numerose persone da Haiti, che le suore riuscirono a coinvolgerle nella vita della Chiesa formando delle comunità ecclesiali proprio nelle "bateyes". A Santo Domingo, le religiose furono chiamate ad animare la pastorale migratoria a livello nazionale.



L'anno successivo, a causa della siccità, andarono in sostegno delle popolazioni che si erano trasferite nelle grandi città per sfuggire alla miseria. Le religiose, nello stesso anno, si dedicarono all'accoglienza e alla promozione umana, prima a Teresina, nello Stato di Piauí, e poi a Fortaleza, nel Ceará.



Nel 1994, dopo il crollo del comunismo, la congregazione volse lo sguardo a interventi nei Paesi dell'Est europeo. A cominciare dall'Albania, dove a Scutari si attivarono a livello pastorale e di promozione umana. Nel 1995, fondarono una comunità in Polonia, per intercettare i flussi migratori dell'Est europeo e sostenere i bisognosi.

Fu poi la volta dell'Africa, dove le suore furono chiamate per operare in ambito pastorale. Nel 1992, fu aperta una comunità a Johannesburg in Africa del Sud, non senza difficoltà, per impegnarsi a favore degli immigrati italiani e africani, oltre che dei rifugiati. Nel 1994 le missionarie aprirono una comunità a Ressano Garcia in Mozambico, nel 2000 in Angola e nel 2003 nella Repubblica Democratica del Congo e in Spagna.

Nel 1995, data in cui si celebrava il centenario della fondazione, la congregazione delle suore scalabriniane ha attuato, in varie località, un'azione apostolica identificata come il volto femminile del carisma scalabriniano nella Chiesa e nel mondo.

Per questo, la congregazione non si limita a essere presente in prima linea a favore dei migranti e di quanti soffrono, ma anche promuovendo e fornendo animazione e coordinamento a vari organismi ecclesiali, primo fra



tutti il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, in alcune commissioni e consigli di Conferenze Episcopali sparse per il mondo, fino all'impegno in istituzioni a livello nazionale, regionale, diocesano e parrocchiale.

La congregazione poi allarga la tenda missionaria, iniziando tra l'anno 2000 e il 2007 la presenza in India e in Indonesia.

Nella congregazione sono stati creati anche centri di studi e documentazione, con sede a Brasilia, a Piacenza, a São Paulo, a Porto Alegre, a Caxias do Sul e a Campo Grande, che contribuiscono a creare una cultura migratoria all'interno della congregazione, ad approfondire la coscienza della sua identità, ma anche a divulgare la realtà migratoria mondiale nel servizio svolto insieme ai migranti di diverse nazionalità.

Attualmente la congregazione è divisa in sei province: quattro in Brasile (São Paulo, Porto Alegre, Caxias do Sul, Várzea Grande), una in Italia (Piacenza) e una negli Stati Uniti d'America (Chicago). Le religiose sono attualmente 650 e le novizie 20. Sono presenti in ventisette Paesi di quattro continenti.

Missionaria nella sua essenza, la congregazione scalabriniana femminile risponde nella realizzazione del progetto scalabriniano attualizzandolo secondo le esigenze delle persone in mobilità, tenendo presente lo sviluppo integrale della persona migrante e rifugiata.

Missionarie secolari

Le missionarie secolari affondano la loro radice nella stessa linfa vitale del carisma scalabriniano. Sono nate a Solothurn, capitale del cantone svizzero omonimo, il 25 luglio 1961, negli ambienti della Missione cattolica italiana, che aveva sede nel vecchio immobile dell'hotel Adler. In questo edificio, i missionari scalabriniani assistevano e aiutavano gli immigrati italiani, in maggioran-



za uomini soli provenienti dalle regioni più povere del Sud, che giungevano nella Confederazione Elvetica per lavorare nelle fonderie e nelle fabbriche, in particolare in quelle di orologi. In quei locali divisi in tre piani erano stati allestiti una mensa, un asilo e un pensionato per le ragazze operaie, oltre a uffici di prima accoglienza per i migranti italiani.

In quel periodo cominciavano i ricongiungimenti familiari, comportando l'arrivo di numerosi bambini in età scolare. In questo contesto, i missionari si occupavano dell'assistenza religiosa e sociale degli italiani, cercando di coinvolgere nell'accoglienza umanitaria anche i cittadini svizzeri e le istituzioni. Inoltre, gli scalabriniani erano impegnati nella catechesi, nell'animazione liturgica, nell'aiutare i nuovi arrivati a compilare pratiche burocratiche, nella visita dei malati negli ospedali, nelle carceri e nelle famiglie sparse per le periferie.

La prima missionaria secolare è stata Adelia Firetti, la quale così racconta la fondazione dell'istituto: «Quel sabato quando, verso sera, arrivai alla Missione cattolica italiana di Solothurn, portavo nella valigia un bagaglio di piccolezza insieme al desiderio di un'esperienza nuova. Eppure ne avevo già fatte di esperienze nell'Azione Cattolica, nella scuola con i bambini, di giorno, e in quella popolare con gli adulti, di sera, nelle valli dell'Appennino piacentino. Ma non mi bastava. Mi accompagnava, soprattutto, la ricerca di vivere l'amore di Dio, la mia fede in un servizio agli altri».

È ancora lei che ricorda come i missionari le proposero di aprire a Solothurn una scuola per i bambini italiani, che «giravano con la chiave al collo, mentre i genitori erano impegnati in turni di lavoro stressanti. Questa

esperienza mi appariva significativa anche per la mia ricerca di vita». Purtroppo, nonostante l'impegno dei missionari per realizzare il progetto, a causa delle difficoltà e dell'opposizione delle istituzioni consolari, non si poté procedere. «Da parte mia – ricorda Adelia – dovevo scegliere o di ritornare a casa o di fermarmi alla missione di Solothurn, dove c'era da fare per i piccoli e per i grandi. In effetti, la realtà dura dell'emigrazione italiana di allora richiedeva una molteplicità di servizi e di interventi ed erano necessari tanti collaboratori disponibili ad un progetto di Missione cattolica italiana che si stava formando e organizzando».



Intanto, l'esempio della Firetti suscitò nuove vocazioni e a poco a poco altre giovani si unirono a quel primo gruppo. Nel 1967 il vescovo di Basilea riconobbe la Pia unione delle missionarie secolari scalabriniane. Il giorno di Pasqua 1990 la Santa Sede approvò le

Costituzioni del nuovo istituto secolare. Era il terzo ramo di consacrati, nato dal carisma del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

Le missionarie secolari, per loro caratteristica senza alcun segno esteriore che le distingua dagli altri e senza opere stabili, con le professioni più diverse sono chiamate a essere lievito nel mondo. Vivendo il carisma scalabriniano della totalità, scorgono nel dramma dell'emigrazione una via di unificazione della famiglia umana in Cristo.

Le comunità delle missionarie secolari sono composte da donne provenienti da diverse nazioni e culture, che vivono nella contemplazione e nella comunione fraterna. Esse sono come dei piccoli ambienti, dove si respira l'universalità nella diversità e l'apertura agli altri per favorire la comunione e diventare sale della terra.

Durante questi anni di impegno tra gli immigrati hanno seguito le direzioni dei nuovi flussi del fenomeno: dalla presenza tra i migranti italiani in Europa a quelli interni e irregolari latino-americani in Brasile, dai migranti turchi in Germania agli immigrati extra-europei in Italia, dai profughi e rifugiati di tutti i continenti in Svizzera e in Germania ai tanti migranti di Città del Messico.

Laici

Non poteva mancare nella grande famiglia scalabriniana il ruolo dei laici che, ispirandosi al carisma del Beato Scalabrini, affiancano e sostengono la missione e le opere delle due congregazioni. La prima origine dei laici scalabriniani va fatta risalire al 12 aprile 1889, quando il Beato fondò l'associazione di patronato San Raffaele in Italia, per favorire la rete internazionale di assistenza sociale e giuridica di tutela dei diritti umani dei migranti, che era già presente in altre nazioni europee, soprattutto nei porti, dove centinaia di migliaia di persone si affollavano per partire.

Memori di questa grande eredità lasciata dal fondatore e a seguito della sua beatificazione nel 1997, c'è stato un ritorno alle intuizioni originarie e alla riscoperta della sua ricchezza pastorale e spirituale. In quel contesto, è sorto il desiderio di dare vita a due movimenti laicali.

Si tratta di uomini e donne, adulti e giovani che, dopo un periodo di formazione missionaria e spirituale, ispirati dal carisma dello Scalabrini, si raccolgono in piccoli gruppi per impegnarsi a favore dell'evangelizzazione nella Chiesa locale. Operano anche in ambito socio-politico attraverso strutture organizzative e associative, affiancandosi ai missionari e alle missionarie scalabriniane,

a favore dei migranti e dei rifugiati, senza guardare alla cultura, alla religione, alla lingua e allo status giuridico.

I movimenti dei laici scalabriniani hanno già organizzato alcuni incontri a livello nazionale, regionale e mondiale che sono stati molto importanti per un richiamo all'impegno attivo nella società per essere lievito e fermento evangelico e mettersi al servizio dei migranti e delle loro famiglie.

Tra quelli legati ai missionari scalabriniani, vi sono anche i volontari che, mediante appositi accordi, offrono la loro disponibilità per un determinato tempo, a favore dei migranti e rifugiati nel proprio Paese o all'estero. In Europa hanno come punto di riferimento l'agenzia scalabriniana per la cooperazione e lo sviluppo (ASCS), con sede a Milano. I laici legati alle suore scalabriniane, invece, dal 1997 sono organizzati come Movimento Laici Missionari Scalabriniani, impegnati attraverso una promessa pubblica e orientati da precise direttive generali.



Testimoni

Tra i numerosi missionari e missionarie che, negli oltre cento anni che ci separano dalla fondazione delle due congregazioni, hanno seguito fedelmente il carisma del Beato Scalabrini, ne proponiamo quattro, dei quali è in corso la causa di canonizzazione.

MASSIMO RINALDI

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi viene considerato come una sorta di secondo fondatore, essendo riuscito a mantenere intatto il carisma originario durante un periodo non certo facile, nel quale si rischiò perfino l'estinzione della congregazione.

Nato a Rieti il 24 settembre 1869, all'età di circa quattro anni rimase orfano di madre. Entrò nel seminario di Rieti, dove insegnava lo zio paterno monsignor Domenico Rinaldi, al quale egli rimase sempre fortemente affezionato. Il 16 luglio 1893 fu ordinato sacerdote e inviato a svolgere la sua attività pastorale nelle parrocchie di Ornarò e di Greccio. Quando lo zio Domenico fu nominato vescovo di Montefiascone, divenne suo segretario

personale e amministratore, dal 1897 al 1900. Venuto a conoscenza dell'opera dei missionari di San Carlo tra gli emigrati italiani in America, volle entrare a farne parte. Comprese che il Signore lo chiamava a quell'apostolato e lasciò la curia vescovile di Montefiascone, avvertendo lo zio soltanto successivamente di questa sua decisione, per timore di procurargli un eccessivo dolore. Lo zio, in effetti, fu colpito dalla scelta missionaria del nipote ma, tuttavia, l'accolse di buon grado e la benedisse.



Massimo Rinaldi rimase circa un mese a Piacenza, fino a quando, il 5 novembre 1900, salpò da Genova per il Brasile. Il 20 dicembre giunse a Encantado, nello stato di Rio Grande do Sul. Cominciò subito la sua attività pastorale tra i coloni italiani, aiutando anche la popolazione locale a emanciparsi. Non si risparmiò fatiche e sacrifici, percorrendo

chilometri a piedi o a cavallo per raggiungere i luoghi più sperduti pur di annunciare il Vangelo e compiere opere di carità.

Nel 1904, il Beato Scalabrini, in visita in Brasile, lo nominò superiore provinciale. Nel 1910, Rinaldi rientrò in Italia per partecipare al Capitolo generale della congregazione,

dove fu eletto, con unanimità di voti, procuratore ed economo generale. Rimase a Roma fino al 1924, ricoprendo anche l'incarico di vicario generale. In quel periodo fece costruire la casa generalizia in via Calandrelli 11.

Pio XI, il 2 agosto 1924, lo nominò vescovo di Rieti, in un momento particolarmente difficile per la congregazione. Ricevette l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Rieti il 19 marzo 1925, dal cardinale Raffaele Merry del Val. Nonostante fosse impegnato nel governo pastorale della diocesi a lui affidata, si sentì sempre membro vivo della congregazione e mantenne contatti epistolari con i singoli missionari. Morì a Roma, nella casa generalizia, il 31 maggio 1941.

GIUSEPPE MARCHETTI

Il Servo di Dio Giuseppe Marchetti, missionario scalabriniano e cofondatore della congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane, mosso dalla predicazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini, assunse il suo carisma mettendosi completamente a disposizione del fondatore, insieme a sua sorella Assunta, a sua madre Carolina e con alcune giovani donne di Compignano (Lucca).

P. Giuseppe era nato a Lombrici di Camaiore (Lucca) il 3 ottobre 1869. Entrò nel seminario diocesano di Lucca, dove si distinse negli studi. Appena ordinato sacerdote, il 3 aprile 1892 celebrò la prima Messa solenne nel paese di Capezzano, da dove gli era venuto un concreto aiuto finanziario nei suoi anni di seminario.



Il giovane sacerdote sognava le missioni, il Vescovo invece lo destinò all'insegnamento del francese e della matematica nel ginnasio del seminario di Lucca. Pur continuando a svolgere il suo compito di insegnante, divenne cappellano di Balbano (Lucca) e, in un secondo tempo, economo spirituale in una borgata di montagna, Compignano, frazione di Massarosa (Lucca), dove si recava spesso a piedi anche di notte, per portare il conforto della fede a quella povera popolazione.

In qualità di cappellano di bordo, accompagnando i migranti, compì un primo viaggio in Brasile il 15 ottobre 1894 e ne fece un altro l'anno successivo. Durante questo secondo viaggio un fatto sconvolse la sua vita e lo orientò a iniziare opere caritative. Sulla nave che salpava l'oceano, una giovane madre morì, lasciando orfana la bambina e il marito nella disperazione. Giunto a São Paulo del Brasile, padre Marchetti decise di dare vita a un'opera a favore dell'infanzia rimasta orfana, quello che divenne l'orfanotrofio Cristoforo Colombo; chiamò le suore che il beato Scalabrini aveva fondato, affinché lo aiutassero a sostenere le opere caritative.

Il giovane missionario, pieno di zelo apostolico, si dedicò senza riserve ad aiutare i più indifesi della società. Nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, visitava le fazendas, accoglieva gli orfani e cercava aiuti materiali per i progetti sociali a favore dei migranti, coinvolgendo innumerevoli benefattori; a questo proposito davanti alle sofferenze degli emigrati e viste le immense necessità, emise il voto di mai perdere un quarto d'ora di tempo inutilmente.

Padre Marchetti, vittima dell'amore al prossimo e delle fatiche apostoliche, morì in concetto di santità a São Paulo il 14 dicembre 1896, a soli 27 anni, contagiato dal tifo, contratto mentre assisteva gli ammalati.

La causa per la sua canonizzazione, dopo il processo diocesano che si è chiuso il 28 novembre 2001, è ora allo studio della Congregazione per le Cause dei Santi, che sta esaminando la voluminosa *positio*, che porterà il Santo Padre a dichiarare che Giuseppe Marchetti ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane.

T A R C I S I O R U B I N

Un altro testimone scalabriniano, a noi più vicino nel tempo, è il Servo di Dio Tarcisio Rubín. Nato a Loreggia (Padova) il 6 maggio 1929, nel 1946 entrò nella congregazione scalabriniana. Fu ordinato sacerdote nel duomo di Piacenza il 21 marzo 1953. Fu inviato immediatamente alle missioni in Svizzera, a Berna e a Solothurn, dove rimase dal 1953 al 1957. Tornato in Italia, gli fu affidata l'animazione vocazionale e l'insegnamento nei seminari. Purtroppo, il grande impegno a favore delle vocazioni minò la sua già cagionevole salute e lo portò a sospendere di tanto in tanto le attività. In occasione di una di queste obbligate soste un superiore gli scriveva: «In questi anni, con una salute precaria, hai dato tutto te stesso, forse spingendoti anche oltre i limiti della prudenza... hai compiuto bene il tuo lavoro... ti stimo». Nonostante l'impegno a favore delle vocazioni, conseguì anche la licenza in teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, a Roma, e girò l'Italia per sensibilizzare i giovani seminaristi sulla situazione dei migranti.

Dal 1969 al 1973 partì nuovamente in missione per la Germania. Nell'aprile 1974, dopo un periodo di preghiera e di discernimento, chiese di partire per l'Argentina per lavorare tra gli immigrati. Così giustificò la sua domanda di andare in Sud America fra i baraccati: «Sento urgente il bisogno di realizzare uno stile di vita che sia una sorgente di preghiera, nella solitudine del silenzio, un focolare di comunità "religiosa" apostolica, eucaristica, una testimonianza di lavoro manuale, di povertà nel cibo e nell'abitazione».



La sua attività si svolse non solo nel Nord del Paese (a Salta, Tucumán e Jujuy), ma anche in Bolivia e perfino al Polo Sud. Era molto ricercato dai vescovi perché predicasse loro gli esercizi spirituali annuali. Molti lo ricordano mentre girava per i villaggi per portare il Vangelo, con la sua lunga barba, il poncho sulle spalle, munito solo della bibbia e del breviario.

Morì il 3 ottobre 1983, nel villaggio di Alto Calilegua a circa 3.000 metri di altitudine sulle Ande, nel nord dell'Argentina, dove era andato, nonostante le precarie condizioni di salute, per sostituire un missionario in vacanza. Il Signore lo chiamò a sé proprio mentre pregava di notte, nella chiesetta del villaggio. La sua causa di canonizzazione è stata introdotta nel 2008 in occasione del 25° anniversario della sua nascita al cielo.

A S S U N T A M A R C H E T T I

Madre Assunta Marchetti è la co-fondatrice delle suore missionarie di San Carlo Borromeo – scalabriniane. Nata a Lombrici di Camaiore (Lucca) il 15 agosto 1871, fin da giovane desiderava consacrarsi interamente a Dio nella vita claustrale. Purtroppo, a causa della malattia della madre e della morte prematura del padre, fu costretta a rimandare la realizzazione di questo suo desiderio.

Nel 1895, accettò la richiesta del fratello, padre Giuseppe Marchetti, di seguirlo nella sua missione in Brasile, per occuparsi degli orfani degli emigranti italiani. Insieme con la madre e con altre due giovani, dopo l'emissione dei voti nelle mani del fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, nella cappella episcopale di Piacenza, partì per la missione in Brasile, formando il primo nucleo delle Serve degli orfani e abbandonati, che presero poi il nome di suore missionarie di San Carlo Borromeo – scalabriniane.

Madre Assunta, modello di missionaria, fu animata da grande carità verso i poveri, gli orfani, gli ammalati e i migranti, nei quali vedeva il volto di Cristo da amare e curare. Divenne così madre di tanti piccoli a cui nessuno pensava. Come missionaria, ha attuato la sua vocazione in vari ospedali e ha aperto nuove missioni, dove vivevano e lavoravano molti migranti, rivelando nel servizio l'amore di Dio attraverso la sua tenerezza. Per le sue consorelle, Madre Assunta fu un modello instancabile di testimone del Vangelo e di completa donazione agli altri nel servizio della carità, custode del carisma scalabriniano, ricevuto dal Beato Giovanni Battista Scalabrini, fondatore della congregazione scalabriniana femminile.



Morì, nell'orfanotrofio di São Paulo, il 1° luglio 1948. Il processo diocesano per la beatificazione di Madre Assunta Marchetti si concluse il 25 ottobre 1991. Benedetto XVI, il 19 dicembre 2011, la dichiarò Venerabile. La cerimonia di beatificazione avverrà il 25 ottobre 2014, a São Paulo, in Brasile.



Preghiera al Beato Giovanni Battista Scalabrini

*O Beato Giovanni Battista Scalabrini,
missionario della Parola,
ministro dell'Eucarestia e della Chiesa,
uomo di carità e di comunione,
figlio devotissimo di Maria,
apostolo del catechismo e padre dei migranti,
ricorriamo alla tua intercessione
per ottenere la benedizione di Dio
su noi e sui nostri cari,
su coloro che vivono i disagi delle migrazioni
e sull'intera umanità.
Ottienici dalla Santissima Trinità la grazia...
che con fiducia ti chiediamo. Amen.*

Come aiutare la nostra missione?

Progetti dei missionari scalabriniani

Se vuoi sostenere la nostra opera, puoi dare una mano all'**Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS – Onlus)**, che assiste le posizioni missionarie scalabriniane che operano nel campo migratorio e della mobilità umana (migranti economici, sfollati, rifugiati e profughi, marittimi) sia in Italia ed Europa come in altri continenti: in particolare in Angola, Colombia (Bogotà, Cucuta e Tibù), Argentina (Buenos Aires, Jujuy, Mendoza), Bolivia (La Paz), Ecuador (Manta), Haiti (Croix-de-Bouquets in Port-au-Prince), Mozambico (Nampula) e Sud Africa (Cape Town e Johannesburg), Venezuela.

In particolare, ecco due progetti:

1. Progetto nutrizionale a Maratane, in Mozambico, che prevede di intervenire sulla parte maggiormente vulnerabile della comunità, come bambini e donne, attraverso un programma in quattro fasi:

- contrasto alla denutrizione soprattutto per i bambini della popolazione locale makuwa;

- prevenzione per i bambini che frequentano l'asilo del campo profughi (250-300 bambini), sia rifugiati che locali;
- azione di assistenza e di prevenzione nei villaggi con la trivellazione di due pozzi per l'acqua potabile;
- intervento nel settore della produzione agricola e dell'allevamento.

2. Progetto Lawrence House a Cape Town in Sud Africa, che ospita minori rifugiati. L'opera intende recuperare la dimensione dell'infanzia dei bambini, attraverso il lavoro quotidiano, ma anche grazie all'amore e dedizione dello staff e con il supporto di esperti, psicologi, psichiatri, insegnanti e dottori.

Puoi inviare la tua offerta a:

ASCS Onlus

(Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo)

Cassa di Risparmio del Veneto

Filiale Bassano del Grappa

Piazza della Libertà

IBAN: IT94 D062 2560 1641 0000 0001 077

BIC: IBS PIT 2P

Coordinate postali: 62388863

Progetti delle suore missionarie scalabriniane

Casa Madre Assunta Marchetti

Orfanotrofio – Progetto sociale per bambini
Rua do Orfanato, 883 Vila Prudente
03131 – 010 São Paulo – Brasile

Orfanotrofio Padre Giuseppe Marchetti

Progetto sociale per bambini rifugiati orfani di guerra
Caixa Postal 1323 - Ressano Garcia
061000 Maputo - Mozambico

Progetto formativo in India e Indonesia

Borse di studio

1414 North 37th Avenue
Melrose Park – IL – 60160 USA

Progetto Abrindo Fronteiras

Centro di Accoglienza per rifugiati
69090 – 786 Manaus – AM – Brasile

Progetto – Comunità dei lavoratori di canna da zucchero

Centro Orientamento Jesus Peregrino
San Pedro de Macoris – Repubblica Dominicana

Per eventuali donazioni intestare a:

Casa Generalizia Suore Missionarie San Carlo Borromeo Scalabriniane

BANCA PROSSIMA
IBAN IT90 L033 5901 6001 0000 0018 059
SWIFT - BCITITMX

Bibliografia

- Bortolucci, Giovanni, *Una rassegna dell'opuscolo di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, sopra la emigrazione italiana in America*, Rossi, Modena 1887.
- Guerra, Carolippo, *XXV anni di episcopato: 1876-1901*, Cogliati, Milano 1901.
- Scalabrini, Angelo, *Trent'anni di apostolato. Memorie e documenti*, Manuzio, Roma 1909.
- Sacred Heart Church, *Venticinque anni di missione fra gli immigrati italiani di Boston, Mass.: 1888-1913*, Santa Lega Eucaristica, Milano 1913.
- Pancotti, Vincenzo, *Mons. G.B. Scalabrini nella luce della storia (1° giugno 1905 - 1° giugno 1930)*, Unione Tipografica Piacentina, Piacenza 1930.
- Gregori, Francesco, *La vita e l'opera di un grande Vescovo: Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)*, L.I.C.E., Torino 1934.
- Cornaggia Medici, Luigi, *Le caratteristiche di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. Nel 30° anniversario della sua morte*, Frate Francesco, Reggio Emilia 1935.
- AA.VV., *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e fondatore dei missionari per gli italiani all'estero*, L.I.C.E., Torino 1941.
- Rizzato, Remo, *L'apostolo degli emigrati: Mons. Giovanni Battista Scalabrini*, Bishop's House, Providence, R.I., 1946.

- Volpi, Domenico; Tonelli, Elio, *Salvare l'emigrato. Mons. Giovanni Battista Scalabrini e i suoi missionari*, A. Chicca, Tivoli, s.d.
- Galeazzi, Giancarlo, *Motivi pedagogici nell'opera di G.B. Scalabrini*, Estratto, s.l., s.d.
- Pellizzari, G. Maria, *Nel solenne momento in cui le venerate spoglie mortali di Mgr. G.B. Scalabrini erano accolte nella Basilica Cattedrale di Piacenza XVIII aprile MDCCCXCIX*, Tipografia F. Solari di G. Tononi, s.l., s.d.
- Mondrone, Domenico, *I santi ci sono ancora. Mons. Giovanni B. Scalabrini*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma, s.d.
- N.N., *Vita e virtù del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e fondatore della Pia Società dei Missionari per gli italiani emigrati. Articolario per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione*, Bassano del Grappa, Vicenza, s.d.
- Felici, Icilio, *G.B. Scalabrini, vescovo insigne, padre degli emigrati*, Nuova Massimo, Monza 1954.
- Pia Società dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), *Il Servo di Dio Mons. Giovanni B. Scalabrini nella luce delle celebrazioni del 50° della sua morte (1905 1 giugno 1955)*, Casa Generalizia P.S.S.C., Roma 1957.
- Prevedello, Francesco, *Lo spirito del servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini attraverso la sua corrispondenza privata*, Piacenza 1959.
- AA.VV., *Monsignor G. B. Scalabrini grande vescovo e padre degli emigrati nel 75° della fondazione della "Pia Società dei Missionari di S. Carlo" (Scalabriniani)*, GCIE, Roma 1962.
- Caliaro, Marco; Francesconi, Mario, *L'apostolo degli emigranti: Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. La sua opera e la sua spiritualità*, Ancora, Milano 1968.
- Francesconi, Mario, *Il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, padre degli emigrati. Profilo biografico e spiritualità*, Casa Generalizia dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), Roma 1968.

- Francesconi, Mario (a cura di), *Lettere, documenti, discorsi di Mons. G.B. Scalabrini sulla vita sacerdotale religiosa missionaria*, Congregazione Scalabriniana, Bassano del Grappa 1968.
- Francesconi, Mario, *Come una meteora, Padre Giuseppe Marchetti*, Centro Missionario Scalabriniano, 1969.
- Francesconi, Mario (a cura di), "Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità", *Studi Emigrazione*, IX, 25-26, 1972.
- Sacchetti, Giovanni Battista, *G. Battista Scalabrini e la sua opera di fronte al problema migratorio italiano. Estratto da "Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri"*, Napoli, 24-26 giugno 1974, Istituto Italiano per la Storia dei Movimenti Sociali e delle Strutture Sociali, Napoli 1978.
- Guglielmi, Silvano, *Un nuovo esodo. Giovanni Battista Scalabrini padre degli emigrati: 1839-1905*, Basilea 1980.
- Saraggi, Giovanni, *Giovanni Battista Scalabrini padre degli emigrati*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.
- Francesconi, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini*, Città Nuova, Roma 1985.
- Rosoli, Gianfausto (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del convegno storico internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1989.
- Francesconi, Mario, *Giovanni Battista Scalabrini. Spiritualità d'incarnazione*, Congregazione Scalabriniana, Roma 1989.
- Marin, Umberto, *Scalabrini*, Editore Moro, Cassola (Vicenza) 1991.
- Marin, Umberto, *Tutto a tutti. G. Battista Scalabrini vescovo e fondatore*, Postulazione Generale dei Missionari Scalabriniani, Piacenza 1994.
- Sartori, Ottaviano (a cura di), *Giovanni Battista Scalabrini. Lettere pastorali*, SEI, Torino 1994.
- Fongaro, Stelio (a cura di), *Venerabile Giovanni Battista Scalabrini. Vescovo e fondatore. Aneddoti e detti. Tematiche spirituali e pastorali dagli scritti di Mons. Scalabrini*, Postulazione Generale dei Missionari Scalabriniani, Piacenza 1995.

- Fongaro, Stelio (a cura di), *Il pensiero di Mons. Scalabrini. Vescovo e fondatore. Tematiche spirituali e pastorali dagli scritti di Mons. Scalabrini*, Postulazione Generale dei Missionari Scalabriniani, Piacenza 1995.
- Bosa, Lorenzo; Cauzzi, M.A.; Lubos, Christiane; Nazzaro, Elena; Tassello, Giovanni Graziano (a cura di), *La beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini. Rassegna stampa*, Direzione Generale dei Missionari di S. Carlo-Scalabriniani, Roma 1997.
- Borzomati, Pietro, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997.
- Tomasi, Silvano; Rosoli, Gianfausto (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, SEI, Torino 1997.
- Bondi, Laura, *Le virtù della Serva di Dio Madre Assunta Marchetti*, Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane, Roma 2005.
- Signor, Lice Maria, *Suore Missionarie di San Carlo, Scalabriniane*, Volume I-II, CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratorios, Brasilia 2005.
- Sartori, Barbara, “Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti, Due fratelli un solo ideale”, in *Testimoni della fede, Il nuovo Giornale*, 2009.
- Bondi, Laura, *Madre Assunta Marchetti. Una vita missionaria*, CSEM – Centro Scalabriniano de Estudos Migratorios, Brasilia 2011.

Indirizzi

Missionari di San Carlo

CASA MADRE

Via Francesco Torta 14
29100 Piacenza – Italia
Tel. +39 0523 348611

CASA GENERALIZIA

Via Ulisse Seni, 2
00153 Roma – Italia
Tel. +39 06 58331135

POSTULAZIONE GENERALE

P. Gabriele Bentoglio
Via Calandrelli, 11
00153 Roma – Italia
Tel. +39 06 58332941 int. 406
gbentoglio@scalabrini.net

PROVINCIA SANTA FRANCESCA CABRINI

“Rivergaro House”, P. O. Box 68
36 Cowles Road
Mosman, NSW2088 – Australia
Tel. ufficio +11 61 02 94040009
sfcp@scalabrini.asn.au

REGIONE NOSTRA SIGNORA MADRE DEI MIGRANTI

Av. Alberto Bins 1020
 90030-141 Porto Alegre, RS – Brasile
 Tel. / Fax +55 051 32113235
 superior.regional@terra.com.br

PROVINCIA SAN CARLO BORROMEO

209 Flagg Place
 Staten Island, NY 10304-1122 – USA
 Tel. +11 1 718 3510232
 mdidone@scalabrinisaintcharles.org

PROVINCIA SAN GIOVANNI BATTISTA

546 North East Avenue
 Oak Park, Illinois 60302 – USA
 Tel. +11 1 708 3864430
 sjbprovince@comcast.net

REGIONE BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Rüttimeyerstrasse 16
 4054 Basel – Svizzera
 Tel. +41 0 616869933
 segreteria.regione@scalabrini.net

Suore missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane

CASA GENERALIZIA

Via di Monte del Gallo, 68
 00165 Roma – Italia
 Tel. +39 06 39377320 - Fax: +39 06 6390369

POSTULAZIONE GENERALE

MADRE ASSUNTA MARCHETTI

Sr. Leocadia Mezzomo
 SHIN – QI 4 – Conjunto 2 – Casa 9 - Lago Norte
 71510 – 220 – Brasilia – DF – Brasile
 Tel. +55 61 34684402
 madreassunta@gmail.com

PROVINCIA NOSTRA SIGNORA APARECIDA

Praça Nami Jafet, 96 - Ipiranga
 04205-050 São Paulo – SP – Brasile
 TEL. +55 11 2066 2900
 secretaria@mscs.org.br

PROVINCIA IMMACOLATA CONCEZIONE

Rua Carlos Bianchini, 996
 Caixa Postal, 117 CEP 95020-972
 95013-000 Caxias do Sul – RS – Brasile
 TEL. +55 54 3204 5050
 secretaria@scalabrinianas.org.br

PROVINCIA S. GIUSEPPE

Piazzetta San Savino, 29
 29121 Piacenza – Italia
 TEL. +39 0523 317426
 segreteriaSG@scalabriniane.piacenza.it

PROVINCIA NOSTRA SIGNORA DI FATIMA

1414 North 37th Avenue
 Melrose Park – IL 60160 - USA
 TEL. +1 708 343 6779
 secretarymscs@sbcglobal.net

PROVINCIA CRISTO RE

Rua Miguel Tostes, 187
90430-061 Porto Alegre – RS – Brasile
TEL. +55 51 32688339
secretaria@asebesca.com.br

PROVINCIA MARIA MADRE DEI MIGRANTI

Av. Dom Orlando Chaves, 2241
Bairro Cristo Rei
78118-000 Váreza Grande – MT - Brasile
TEL. +55 65 36852147
secretariapmmm@terra.com.br

Missionarie secolari scalabriniane

Internationales Bildungszentrum für Jugendliche
Baselstr. 25
4500 Solothurn – Svizzera
Tel. +41 32 6235472

Pagine web scalabriniane

Argentina

www.cemla.com Buenos Aires

Australia

www.scalabrini.asn.au Mosman
www.csvocations.org.ph New Manila

Brasile

www.csem.org.br Brasilia
www.diocesedourados.com.br Dourados
www.escalabrinianos.com.br São Paulo
www.pastoraldomigrante.org.br Guariba
www.rsradios.com.br Passo Fundo
www.missaonspaz.org São Paulo
www.provinciasaopaulo.com São Paulo
www.migrante.org.br Brasilia
www.msccs-pcr.org.br Porto Alegre
www.portalesi.com.br

Canada

<http://stcatherine.ca> Mississauga
www.saintpaschal.org Thornhill
www.stdominic.on.ca Thunder Bay

Colombia

www.escalabrinianas-lac.org

Ecuador

www.misionscalabriniana.org.ec

Filippine

www.smc.org.ph Quezon City

Francia

www.ciemi.org Parigi

Germania

www.insieme-gemeinsam.de Colonia

Italia

www.scalabrini.net Siponto
 www.baobabroma.org Roma
 www.chiesadelcarmine.it Milano
 www.cser.it Roma
 www.massimorinaldi.org Rieti
 www.meetingloreto.it Loreto
 www.nidodelgufo.org Bassano del G.
 www.roma-intercultura.it Roma
 www.scalamusic.org Bassano del G.
 www.scalabrini.org Roma
 www.scalabriniane.org Roma
 www.assmi.it Roma
 www.scalabriniane.piacenza.it Roma
 www.sentropilipinochaplaincy.org/spc Roma
 www.simiroma.org Roma

Messico

www.jsf.com.mx Guadalajara
 www.migrante.com.mx Nuevo Laredo

Sud Africa

www.scalabrini.org.za Cape Town

Svizzera

www.cserpe.org Basilea
 www.kathbern.ch/mci-bern Berna
 www.parrocchia-sanpiox.ch/it Basilea
 www.missionecattolicaginevra.ch Ginevra

USA

www.catolicosny.org New York
 www.cmsny.org New York
 www.scalabrinivilla.com North Kingstown
 www.simn-cs.net New York
 (rimanda a <http://www.scalabrinimigration.org/>)
 www.slm.faiithweb.com New York
 www.villascalabrini.com Sun Valley
 www.scalabrinisaintcharles.org Staten island

Indice

Premessa

PREGHIERA AL BEATO
GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

SACERDOTE, VESCOVO E FONDATORE

APOSTOLO DEL CATECHISMO

IL CARISMA AL SERVIZIO DEI MIGRANTI

SPIRITUALITÀ

STEMMA

MISSIONARI DI SAN CARLO

OPERE ATTUALI

SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO BORROMEO –
SCALABRINIANE

MISSIONARIE SECOLARI

LAICI

TESTIMONI

Massimo Rinaldi

Giuseppe Marchetti

Tarcisio Rubin

Assunta Marchetti

COME AIUTARE LA NOSTRA MISSIONE?

Progetti dei missionari scalabriniani

Progetti delle suore missionarie scalabriniane

BIBLIOGRAFIA

INDIRIZZI

Missionari di San Carlo

Suore missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane

Missionarie secolari scalabriniane

PAGINE WEB SCALABRINIANE